



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Un commentario a Pindaro: PSI XIV 1391 con nuovi frammenti

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Un commentario a Pindaro: PSI XIV 1391 con nuovi frammenti / L. Vannini. - STAMPA. - (2007), pp. 29-73.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/433687> of the repository was last updated on

Publisher:

Istituto Papirologico "G. Vitelli"

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

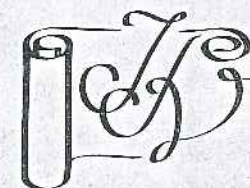
La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

COMUNICAZIONI

DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

7



Istituto Papirologico «G. Vitelli»
Firenze 2007

ISBN 978 88 87829 35 8



*Un commentario a Pindaro:
PSI XIV 1391 con nuovi frammenti*

PSI XIV 1391 [Pack² 1949, LDAB 3746] è la parte superstite di un *volumen* contenente un commentario ad un'ode lirica corale. L'ode, che al momento della pubblicazione di PSI 1391, nel 1957¹, non era nota da altre fonti, è stata identificata con quella trasmessa da P.Oxy. XXXII 2622, pubblicato da Lobel nel 1967, cioè dieci anni dopo il commentario fiorentino: nell'*editio princeps* del papiro di Ossirinco l'editore notava, infatti, la coincidenza tra il testo poetico citato in PSI 1391 e una parte del frammento da lui pubblicato. Più precisamente, la porzione di testo poetico che è citata nel commentario fiorentino in forma di lemma, in col. II 30-32, compare in P.Oxy. 2622, fr. 1, 4-5, e una parola poetica, λατερπής, in PSI 1391 II 22, ripresa dal commentatore nella spiegazione ad un lemma ora in lacuna, ricorre in P.Oxy. 2622, fr. 1, 3.

La testimonianza dei due papiri permette di ricostruire parzialmente circa 20 versi del carme. PSI 1391 contribuisce alla ricostruzione in quanto integra, anche se non completamente, la lacuna ai rr. 4-5 di P.Oxy. 2622, e contiene nel commento, citate dal commentatore ai fini della spiegazione, alcune parole sicuramente poetiche che però sono assenti nel papiro di Ossirinco, evidentemente perché cadute in lacuna; PSI 1391 contiene inoltre una variante testuale. Il brano ricostruito grazie alla collazione dei testi conservati dai due papiri è stato inserito da Maehler tra i *fragmenta dubia* dell'edizione teubneriana di Pindaro del 1975, nella quale figura con il numero 346².

L'attribuzione a Pindaro di questa ode lirica corale è stata suggerita agli studiosi, oltre che dal ricorrere di motivi non rari nella poesia di

¹ L'edizione di PSI XIV 1391 era stata preceduta da una preedizione curata dallo stesso Bartoletti in SIFC 27-28 (1956), pp. 39-44 (in cui è disponibile, in tav. I, una riproduzione del fr. B). La pubblicazione in SIFC è stata poi superata dall'edizione nei *Papiri della Società Italiana*, che considero come edizione di riferimento e alla quale mi richiamo in sede di apparato alla trascrizione.

² Il fr. 346, costituito dall'apporto di PSI 1391 e di P.Oxy. 2622, compare per la prima volta nell'edizione pindarica, curata da Snell e Maehler, pubblicata nel 1975. Ma già nell'edizione, curata da Snell, che era stata pubblicata nel 1964, anteriormente quindi alla scoperta del papiro di Ossirinco, compare il fr. 346, in quanto costituito esclusivamente dalle parole ritenute testo poetico, contenute in PSI 1391.

Pindaro³, anche dalla presenza di vocaboli che sono attestati in Pindaro, ma non negli altri poeti lirici⁴.

La menzione in P.Oxy. 2622 dei nomi di Eracle (fr. 346b, 8) e Meleagro (fr. 346c, 3) mostra che il carme doveva contenere la narrazione dell'incontro tra i due personaggi, episodio che è noto nella versione bacchilidea che si trova nell'*Epinicio* V.

PSI 1391 proviene dal cospicuo ritrovamento compiuto da E. Breccia nel kôm Ali El-Gammân di Ossirinco nel 1932. La mano che ha vergato il testo è quella dello "Scriba quinto di Ossirinco", datata al volgere del II sec. d.C.⁵.

Di questo papiro si conoscevano sinora due frammenti, cioè quelli pubblicati nel 1957 da Bartoletti come PSI 1391, dove sono indicati con la sigla (che ho mantenuto) di frammenti A e B, che si trovano custoditi all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (PSI inv. 2505). Le trascrizioni che sono state fornite successivamente all'edizione del 1957 hanno riguardato soltanto il fr. B, quello più ampio, che comprende la quasi totalità del testo: si tratta della trascrizione effettuata nel 1959 da H. Lloyd-Jones, che si avvale della collaborazione di Barns, il quale «examined the facsimile» su richiesta dello stesso Lloyd-Jones⁶; e della trascrizione, più recente, curata da Lavecchia nel 1996⁷.

³ L'espressione κρείσσονα καὶ ὑπεράνω τῶν χρημάτων, usata dal commentatore del papiro fiorentino in col. II 25-26 è stata confrontata da Bartoletti con i paralleli pindarici di *Pyth.* VIII 91: ἔχων κρείσσονα πλοῦτου μέριμναν, e di *Nem.* IX 73: κτεάνων ψυχὰς ἔχοντες κρείσσονας ἀνδρες.

⁴ Sono i termini κρέσσων (fr. 346a, 1), ἀγῆτης (fr. 346a, 2), κτεάνων (fr. 346b, 1), come si osserva in Lavecchia 1996, p. 1, nota 4 (che integra Lloyd-Jones 1967, p. 217).

⁵ Sull'attività dello "Scriba quinto di Ossirinco" e sulla datazione della sua grafia, cfr. Funghi - Messeri 1992, pp. 75-79; per un esame tipologico dei rotoli, cfr. Johnson 2004, p. 20 s. Il ricorrere della mano di questo medesimo scriba in diversi volumina è stato riconosciuto per la prima volta da Turner in un nucleo iniziale di cinque papiri a cui se ne sono successivamente aggiunti altri per un totale di otto; lo "Scriba quinto" fa parte di una serie di dieci scribi professionali individuati da Turner, che notò il ricorrere di identiche mani in volumina tutti provenienti da Ossirinco e databili alla II metà del II sec. d.C. (cfr. Turner 1956; per una lista aggiornata degli scribi di Ossirinco, cfr. Johnson 2004, pp. 61-64).

⁶ Cfr. Lloyd-Jones 1959: nell'ambito della recensione al vol. XIV dei PSI, compare una nuova trascrizione di PSI 1391 con alcune proposte di integrazione; la medesima trascrizione compare in Lloyd-Jones 1967, p. 209, un ampio articolo sul fr. 346 e il possibile modello epico-orfico presente a Pindaro (e anche a Bacchilide nel *Ditirambo* V, ad Aristofane nelle *Rane* e a Virgilio nel VI dell'*Eneide*). Cfr. Lloyd-Jones 1959, p. 111: «J.W.B. Barns, who has kindly examined the facsimile at my request [...]».

⁷ Cfr. Lavecchia 1996, p. 6 s.; Lavecchia 1997, p. 578 s.; la trascrizione è stata inserita dall'autore anche nella sua edizione dei *Ditirambi* pindarici (cfr. Lavecchia 2000, p. 38 s.). Cfr. Lavecchia 1997 anche per un'analisi del commentario, nel quale si rileva un interesse per le implicazioni morali e politiche offerte dal testo poetico; poiché il commento appare essere frutto

Ai fr. A e B si aggiungono ora due frammenti inediti: sono due frustuli, che ho denominato C e D, i quali, come aveva segnalato Antonio Carlini⁸, erano stati per errore collocati sotto vetro insieme a frammenti di papiro di altra provenienza, custoditi alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. La separazione di questi frammenti dagli altri dello stesso rotolo deve essere avvenuta molto presto, se già nella notizia del papiro che Vitelli e Norsa danno nell'anno successivo al suo ritrovamento si fa menzione di due soli frammenti⁹.

In base all'esame autoptico di tutti i frammenti, che ho potuto effettuare sia all'Istituto «G. Vitelli», sia alla Biblioteca Laurenziana, ho inoltre constatato che i quattro frammenti possono ricomporsi in un tutto unico, come è evidenziato nella Tavola VI. I fr. C e D sono stati di conseguenza inseriti sotto lo stesso vetro di A e B, e ne risulta un unico frammento dalle dimensioni di 7 x 26 cm (vedi Tav. VII).

Una nuova trascrizione di PSI 1391 si rende quindi ora necessaria alla luce dell'inserimento dei frammenti inediti e della collocazione che ne consegue per frammenti già noti; a questo, e all'ausilio dei moderni strumenti ottici e digitali che mi sono stati messi a disposizione dall'Istituto «G. Vitelli», si devono le differenze rispetto alle precedenti trascrizioni. Le differenze riguardano soprattutto le parole che sono emerse dalla lettura dei fr. C e D, le quali, pur essendo in piccolo numero data la dimensione ridotta dei frammenti, apportano comunque contributi di novità alla conoscenza del commentario di PSI 1391, e in due casi anche alla conoscenza del testo pindarico cui il commentario era destinato.

Delle tre colonne di scrittura superstiti, è ancora la col. II l'unica ad emergere dalla lacuna per una porzione di testo ampia; essa, che ci è restituita per la maggior parte dal fr. B (cm 6 x 20), del quale occupa quasi tutta l'estensione, viene ora parzialmente integrata dagli altri tre frammenti: A (cm 5 x 5) e C (cm 1,5 x 5,5), che ne conservano le prime

di una selezione, Lavecchia propone che il commentario sia un'epitome di uno dei grandi commentari pindarici di età ellenistica, in particolare di quello didimeo.

⁸ La segnalazione è riportata in Funghi - Messeri 1992, p. 75, nota 2: «al papiro appartengono sicuramente altri due frustuli che si trovano alla Biblioteca Medicea Laurenziana, collocati nel vetro di PSI 1198, come ci ha gentilmente segnalato il prof. Antonio Carlini».

⁹ Così si esprimevano Vitelli e la Norsa in calce all'*editio princeps* dei frammenti fiorentini di Euforione, anch'essi vergati dallo "Scriba quinto", cfr. ASNP n.s. 4 (1935), p. 14: «Altri due frammenti appaiono pure della stessa mano dei versi di Euforione, ma in essi l'intercolumnio è molto più stretto. Uno è certamente prosastico (cm 6 x 20), l'altro più piccolo (cm 5 x 5), conserva parte (2 cm) del margine superiore [...]».

otto linee di scrittura, rispettivamente sul lato sinistro e nel corpo della colonna, con alcuni punti di contatto fra loro; D (cm 1 x 3), il frammento di minore estensione, che integra parzialmente i rr. 9-13 della colonna che erano rimasti lacunosi nel fr. B, con cui si salda su due lati.

Dove vi è continuità nel supporto scrittorio in seguito all'accostamento dei frammenti, sono leggibili sequenze di lettere che danno frammenti di parole: $\tau\omicron\nu\kappa\alpha$ [(col. II 11), $\alpha\iota\omicron\lambda\iota\kappa$ [(col. II 12); in II 10 e 13 il testo è lacunoso nonostante l'unione dei frammenti, perché la scrittura è abrasa o perché la lacuna non è completamente colmata, ma si possono avanzare le letture $\pi\rho\alpha\nu$ [e $\lambda\iota\rho\omega\nu$ [(su cui cfr. il commento).

Il ricongiungimento dei frr. C e D con il fr. B restituisce l'altezza della colonna, che risulta di 45 linee di scrittura. Questo conferma la collocazione del fr. A che era stata ipotizzata da Bartoletti nell'*editio princeps*: il fr. A contiene infatti la parte superiore di due colonne, la seconda delle quali si accosta a completare sulla sinistra le righe iniziali della colonna ricostruita dall'unione dei frr. C + D + B.

Nel testo superstite del frammento nel suo complesso, per distinguere ciò che è lemma da ciò che è commento ci dobbiamo basare più sul contenuto che su evidenze di impostazione editoriale.

In effetti, l'unico segno di scansione testuale che sia ora visibile è una *diple obelismene* posta sotto l'inizio del r. 5 della col. III, mentre il rigo successivo (col. III 6) sporge in *ekthesis* di una lettera (purtroppo questo rigo è l'ultimo sopravvissuto nella colonna)¹⁰. La combinazione di questi due segnali obbliga di fatto a ritenere che la *diple obelismene* indichi che al r. 5 si conclude una sezione del commento, mentre nel r. 6 avremmo il testo di un lemma; non possiamo però vedere se il lemma iniziasse già nel r. 5¹¹, né se tutti i rigi occupati dal lemma

¹⁰ Si veda a col. III 5-6. Il r. 6 della col. III è sporgente nella misura di una lettera rispetto a quello precedente: è questa una sporgenza troppo pronunciata per essere semplicemente un effetto della pendenza della colonna, che peraltro a sinistra è precisamente allineata, e sarà pertanto un accorgimento utilizzato dallo scriba con funzione distintiva, evidentemente di un lemma. Diversamente, Lloyd-Jones, seguito da Lavecchia, ritiene che il r. 6 sia allineato alla colonna, essendo la sua *ekthesis* solo apparente, per un effetto della forte pendenza della colonna (cfr. Lloyd-Jones 1959, p. 111).

¹¹ È però altamente probabile che il lemma iniziasse a capo di un nuovo rigo (nel nostro caso al r. 6), poiché la brevità delle linee di scrittura è tale che lo scriba difficilmente avrebbe iniziato a scrivere un nuovo lemma in un rigo già parzialmente occupato: l'inizio di un lemma, aprendo una nuova sezione del commentario, richiede infatti uno stacco evidente dal testo precedente.

stesso (nell'ipotesi che proseguisse oltre il r. 6¹²) fossero ugualmente in *ekthesis*. Inoltre, non possiamo constatare se e come fosse segnalata la fine del lemma, prima dell'inizio di una nuova sezione di commento: ma la presenza della *diple obelismene* a col. III 5 rende altamente probabile che sotto l'incipit del rigo dove si concludeva il testo del lemma fosse usata la *paragraphos*¹³. Oltre al passo lacunosissimo di col. III 6, l'unico altro lemma presente nel frammento è individuabile sicuramente sulla base del contenuto a col. II 30-32: ciò che è lì leggibile, presenta infatti, come già detto, evidenti coincidenze con il v. 4 del fr. 1 di P.Oxy. 2622¹⁴. Purtroppo, la perdita della parte iniziale dei rigi in questo punto di PSI 1391 ci impedisce di verificare gli accorgimenti editoriali impiegati dallo scriba. Sulla base del confronto con quanto si è constatato a col. III 5-6, e tenendo presente che il lemma doveva iniziare qui proprio con l'incipit del r. 30 (poiché il r. 29 è tutto occupato dal commento), possiamo comunque supporre che lo scriba avesse impiegato una *diple obelismene* sotto l'incipit del r. 29, a segnalare che lì finiva una sezione di commento, e avesse scritto in *ekthesis* di una lettera il successivo r. 30, iniziante col nuovo lemma. Questo lemma si dispone su tre rigi interi (rr. 30-32) o quasi: in effetti, l'ultima parola del r. 32 ($\phi\eta\epsilon\iota\nu$) non appartiene più alla citazione poetica, ma è certamente la prima del commento. Si noti che nel rigo non è presente nessun apprezzabile spazio bianco (solo un distacco appena percettibile nella sequenza delle lettere), né è usata alcuna *stigma*; a maggior ragione, quindi, si deve presupporre che sotto l'incipit di questo r. 32 lo scriba abbia usato un segno di scansione testuale, verosimilmente la *paragraphos*. È da notare il fatto che, stando alla plausibile ricostruzione del testo del lemma, solo il primo rigo del lemma stesso a col. II 30 sporgeva in *ekthesis*, mentre i due seguenti dovevano essere allineati ai rigi normali del commento¹⁵: non mi sono noti altri esempi sicuri di questa prassi.

¹² Nell'interlinea sottostante il r. 6 della col. III non si nota traccia di *paragraphos* (vedi oltre, nota 13), e la lacuna non sembra intaccare lo spazio in cui l'eventuale *paragraphos* avrebbe dovuto trovarsi: il lemma, molto probabilmente, proseguiva quindi oltre il r. 6.

¹³ Dei tre segni di scansione testuale che ricorrono nei papiri, la *paragraphos*, la *diple obelismene* e la *coronis*, la *paragraphos* è il segno di scansione minimo, e la *diple obelismene* è intermedia tra la *paragraphos* e la *coronis*. Perciò, la presenza della *diple obelismene* implica il probabile impiego anche del segno di scansione più debole, la *paragraphos*.

¹⁴ Il r. 5 del fr. 1 di P.Oxy. 2622 sembra contenere una variante rispetto al testo leggibile nel nostro frammento. Vedi oltre, nota *ad loc.*

¹⁵ Che nel lemma sia evidenziato in *ekthesis* solo il primo rigo risulta con chiarezza da col. II 30, dove il μ di $\mu\alpha\tau\pi$ è sicuramente la prima lettera del rigo e non si deve congetturare un'integrazione $[\Delta\alpha]\mu\alpha\tau\pi$: vedi P.Oxy. 2622 fr. 1, 4 (fr. 346b, 4). Non disponendo ancora della

Sul *verso* compaiono resti di un testo documentario redatto in una scrittura corsiva databile alla metà del III secolo¹⁶. La scrittura è una documentaria chiara ed elegante che presenta lettere grandi e ben distaccate e in cui è frequente l'immissione di forme librarie, anche se queste caratteristiche possono dipendere dalla circostanza della conservazione della sola parte iniziale delle linee di scrittura, in cui la grafia è più posata. Del testo sopravvive una colonna di scrittura, superstita in tutta la sua altezza (23 cm), della quale rimane però visibile il solo lato sinistro. Sopravvivono inoltre scarse tracce della colonna precedente, situate soprattutto nella parte inferiore del papiro. Nonostante la lacunosità del testo, sembra di potervi riconoscere una lista di generi alimentari, come risulta dalla lettura, abbastanza chiara, in col. II, dei sostantivi κνάμ[ων] e ὄω[v]. Essi permettono di integrare la parola posta come titolo di una sezione del testo (r. 6), con il termine κελ(λ)α[ρικὰ, ossia «generi alimentari»¹⁷.

Una mano corsiva, apparentemente la medesima che compare sul *verso* (come già riconobbero Vitelli e Norsa), ha scritto qualcosa anche sul margine superiore del *recto* capovolto, in corrispondenza della col. I del testo letterario: vi si legge un nome proprio, Βησαρίω[v], seguito dalla data Μεχε[ῖ]ρ κς (ο κγ)¹⁸.

conoscenza di P.Oxy. 2622, Bartoletti, sulla base dell'*ekthesis* visibile in col. III 6, aveva pensato che, secondo la tecnica usuale, l'*ekthesis* riguardasse tutte le linee occupate dal lemma. La conseguente integrazione di Bartoletti al r. 31, Δάματρι, comporterebbe però un'*ekthesis* che, essendo di due lettere (peraltro di modulo largo), risulterebbe troppo pronunciata rispetto a quella, di una sola lettera, che si deve presupporre sulla base di col. III 6; pertanto, un'eventuale presenza di Δάματρι nel commentario fiorentino, come variante testuale di ματρί, appare decisamente da escludere.

¹⁶ Cfr. Funghi - Messeri 1992, p. 76.

¹⁷ Per il significato di κελλαρικά (equivalente del latino *cellaria*), cfr. il commento di Skeat all'espressione κελλαρικά εἶδη in P.Panop.Beatty 1, 219, in cui viene precisato il più generico significato di «Waren» riportato da Preisigke, WB, s.v. κελλαρικά.

¹⁸ La corretta lettura della scrittura documentaria del *recto* è stata data in Funghi - Messeri 1992, p. 76. In precedenza, Vitelli e Norsa avevano letto una data, β Τιβερίου | Μεχείρ... che aveva lasciato sconcertati i due papirologi in quanto poteva costituire il *terminus ante quem* per la datazione della scrittura libraria del testo letterario, scrittura che in base a criteri paleografici appariva inequivocabilmente posteriore.

Colonna I

± 8] μνηπεραν	1
± 5] οδαλιοικεκαθ	2
± 7] κρατι[] ων ξ	3
± 7] ταδ... τε[]... ον	4

± 8] μνη περαν	
± 5] οδαλιοικεκαθ	
± 7] κρατι[] των ξξ	
± 7] ταδ... τε[]... ον	

1] : base di un'asta verticale sotto il rigo di base

2]... : base di un'asta verticale a ridosso di θ; poi, nella parte alta del rigo, un lungo tratto orizzontale, un breve tratto inclinato a destra, cui è prossima una traccia puntiforme

3] : parte terminale di un tratto orizzontale in alto a ridosso di ω

γ : minime tracce su fibre dislocate

4 τ : base di un tratto leggermente ascendente verso destra, seguito da una traccia simile; prima di τ, quasi a toccarne il tratto orizzontale, è visibile una minima traccia, apparentemente appartenente a un tratto orizzontale o discendente a sinistra

δ... : due lettere di modulo stretto oppure una sola di modulo largo: minime tracce nella parte bassa del rigo prossime al precedente δ; prima di τ, tratto verticale lungo, leggermente concavo a sinistra

...ο : minime tracce alla base del rigo

1] μνη :] μνη Bartoletti περαν : π ραν (πέραν ?) Bartoletti 2] οδαλιοικ :] οδαλιοικ (π]ηδαλιοικ ?) Bartoletti εκάθιζεν : εκαθ[] (εκάθη[το] ?, sic) Bartoletti 4] ταδ... τε[]... ον :] [] ταλ τα[] v Bartoletti

Colonna II

1 ζενουβ[± 10
 / τρωντα[
 κρ[] αλη[
 ρα[] της[
 5 ομαληιο[
 чи[] ικαιο[
 μεν[] ετο[
 ευ[] τρα[]
]αλλιο[] []
 10 ψεως ραυ[
]υντονκρα[
]ιαιολικ[
 κρεσσονα ιρω[

1 β[: minima traccia prossima a β nella parte bassa del rigo, seguita più a destra da una traccia nella parte alta del rigo (possibile α)

2 τ : traccia puntiforme sul rigo di base vicina a p nell'intercolumnio, segno obliquo ascendente a destra

3] : traccia di forma apparentemente circolare nella metà superiore del rigo, seguita da un tratto verticale, e poi dalla base di un tratto obliquo verso destra, con una minima traccia nella parte mediana del rigo, prossima al seguente α

4 [: base di un'asta verticale leggermente sporgente sotto il rigo di base, prossima al precedente α

7 [: a una certa distanza dalla lettera precedente, nella parte mediana del rigo, resto di un tratto leggermente inclinato a destra

8 [: tratto discendente a sinistra, addossato ad α

9 [: nella parte inferiore del rigo, leggerissima traccia di un tratto discendente a sinistra

10 ψ : traccia puntiforme ad altezza mediana del rigo

c : nella parte mediana del rigo, traccia di tratto verticale vicina al seguente p

12 [: vicino a κ, tratto verticaleggiante leggermente concavo a destra

13 α : prossima al precedente α, traccia puntiforme leggermente sporgente sotto il rigo di base, seguita, nella metà inferiore del rigo, da un tratto discendente a destra, la cui parte terminale si distende sul rigo di base

ω : base di un tratto verticale, prossima al precedente ω

Colonna II

1 ζεν ου β[± 10
 / τρωντα[
 κρ[] αλη[
 ρα[] της[
 5 ομαληιο[
 чи[] δ]ικαιο[
 μεν[] ετο[
 ευ[] τρα[]
 κ]αλλιο[] []
 10 ὄψεως πραυ[
]υν τὸν κρά[τιστον
]ιαι αἰολικῶ[± 7
 κρέσσονα λίρων[

1 ζεν : ζ legi; [Bartoletti 5 ομαληι : ομα legi; ομ [Bartoletti 8 ευ[: [Bartoletti
 9 κ]αλλιο[] [] legi fr. A adposito : κ]αλλις edd. (κ]αλλις [Bartoletti) 10 ὄψεως : [] ψεως
 edd. 11 [] : [] edd. 12]ιαι :]ναι edd. αἰολικῶ[c legi fr. A adposito : αἰε[edd.
 13-15 verba poetae videntur; ad lemma lineas pertinere conicit Bartoletti, qui ecthesin
 dubitanter ponit 13 λίρων[legi fr. D adposito : [χ]ρ[ημάτων Bartoletti; [χ]ρ[υκοῦ Lloyd-
 Jones 1959; κ]τ[εάνων καὶ Maehler; [χ]ρ[ημάτων καὶ Lavecchia

15]οφοναγη[]ηρα[
]ακαιρον[]cc[
 μενοντωνκτ[
 ενκαιρωιδεκαι[
 κρεισσοναδεκατα[
 20 οντακαιυπεραν[
 αφορουονταπιθα[
 ευνοϊανκατασυν[
 ειρηκενλατερπ[
 τοτουελαουστερπ[
 οτιοπη ικαευνοα[
 25 θεεστηκηκρεισσονα[
 ...] ανωτωνχρημ[
 ...] ακαιτουτενκαιρ[
 ...] ττονταουκεικη[
 ...] νειδετοπροεκτικον

- 14 [: resti di un tratto addossato a α, leggermente inclinato a destra
 15 v : parte superiore di un tratto verticale diritto, vicino al precedente v
 c : resti di un'asta verticale prossima a c
 16 [: nella metà inferiore del rigo, traccia poco più che puntiforme di un tratto apparentemente verticale
 nell'intercolumnio sinistro, segno sinuoso di non chiara interpretazione, scritto con inchiostro sbiadito da una seconda mano (si veda la riproduzione)
 24 ι : prima di ι, resti della parte superiore e inferiore di un'asta verticale
 26] : parte terminale in basso di un'asta verticale
 28] : traccia puntiforme in basso, prossima a τ
 29] : alla base del rigo, inizio di un tratto discendente da destra, seguito, a una certa distanza, dalla base di un tratto verticaleggiante, vicino a v

15 c]οφὸν ἀγη[τ]ῆρα[
]α καιρὸν[]cc[± 5
 μενον τῶν κτη[μάτων·
 ἐν καιρῷ δὲ καὶ [διδόντα
 κρείσσονα δὲ κατὰ [φύσιν
 20 ὄντα καὶ ὑπεράν[ω τοῦ δι-
 αφόρου ὄντα, πιθα[νῶς δι-
 εὔνοϊαν κατὰ σύν[θεσιν
 εἶρηκεν λατερπ[έα διὰ
 τὸ τοὺς λαοὺς τέρπ[ειν δηλον-
 25 ὅτι, ὀπηγίκα εὔνοα[κα-
 θεετήκη(ι), κρείσσονα [καὶ
 ὑπε]ράνω τῶν χρημ[άτων
 ὄντ]α καὶ τοῦτ' ἐν καιρ[ῷ
 πρ]άττοντα, οὐκ εἰκῆι.
 ἐπ]αῖνεῖ δὲ τὸ προεκτικόν.

- 14 c]οφὸν: cο]φὸν edd. [Lloyd-Jones 1967: λ[Bartoletti; lacuna Lavecchia 14-15 [±9]α καιρὸν : λ[έγει τὸν κατ]ῆα καιρὸν Merkelbach ap. Bartoletti; λ[ατερπέα | κατ]ῆα καιρὸν Snell ap. Bartoletti, sed linea 15 non ἐν ἐκθέσει, quod ad lemma non pertinet 15]α : [?]α Bartoletti cc : cση dubitanter Bartoletti; cca dubitanter Snell; ec Maehler 15-16 [± 5]μενον : [" . Τὸν γενο]μενον Bartoletti (γενο]μενον Snell); []cc [οὐκ ἤττω]μενον Snell coll. schol. Nem. 9, 73 16 κτη[μάτων : κτ[ημάτων Merkelbach ap. Bartoletti; κτ[εάνων (Lavecchia) brevius lacuna videtur 17 [διδόντα] : [δόντα] Bartoletti; [εὔνοιν.] Snell 20 πιθα[νῶς δι' Bartoletti : πιθα[νῶς τὴν dubitanter Bartoletti; πιθα[νῶς δὲ τὴν Lloyd-Jones 1967 21 εὔνοϊαν : εὔνο(μ)ίαν Lloyd-Jones 1967 23-24 δηλον]ότι, fort. δηλ(ον)]ότι Bartoletti 24 ὀπηγίκα : ὀπη[ν]ίκα Bartoletti; οἱ [δ' ἦν]ίκα ἄ(ν) (sic) Lloyd-Jones 1967 εὔνοα [κα]θετήκη(ι) : εὔνοα [ἐγκα]θετήκη Bartoletti; εὔνο(ι)α [ἐγκα]θετήκη Lloyd-Jones 1959 et Maehler (fort. εὔνο(μ)ία Lloyd-Jones); εὔνομ[ία κα]θετήκη Lloyd-Jones 1967; εὔνο(ι)α[ι ἐγκα]θετήκη Lavecchia 25 κρείσσονα [καὶ Bartoletti : κρείσσονα [δὲ τὸν Maehler et κρείσσονα [φη(ς)] τὸν Lavecchia ([φη(ς)]) Battezzato) longiora spatio videntur 26 ὑπε]ράνω : ὑπερ]άνω edd. 28 πρ]άττοντα : πρᾶ]ττοντα edd. εἰκῆι. Bartoletti : εἰκῆι Lloyd-Jones εἰκῆι [Maehler; εἰκῆι. [ἐπ]αῖνεῖ Ferrari ap. Lavecchia 29 ecthesin ponit Bartoletti ἐπ]αῖνεῖ δὲ τὸ προεκτικόν. :] νει δ' ἔτι προέκτιζεν Bartoletti;] v ἔστι προεκτικόν legit Barns ap. Lloyd-Jones;] v ἔστι προεκτικόν Maehler; ἐπ]αῖνεῖ δ' ἔτι προεκτικόν Lavecchia (ἐπ]αῖνεῖ Ferrari); τὸ κοφὸ]ν [δ'] ἔστι προεκτικόν Lloyd-Jones ap. Lavecchia 1996, 2000

30 ...]ελευσεινὸ θε' φερσεφονα
 ματριτεχνυσοθρονωιθη
 ...] ... οισιντελοσφησιν
 ± 8]λευενκρατιστω
 ...] κ ... τηεντηιατ
 35 ...]κηιελειναινοστοικαν>
 ...]υακτοιςτελετηνκατε
 ...]σετηιτεφερσεφο>
 ± 7]ηιδημηριτου
 ...]δεκατεστηεναντοις
 40 ...] ... τακτωνθεων
 ...] ... πουντου
 ...] ... εν>
 ...] ... π°
 ...] ... ι>
 45 ...]

32] : nella parte alta del rigo, una cuspid (possibile α) seguita da una traccia discendente a destra (forse la parte sinistra di un calice di υ), cui seguono tracce confuse

34] : nella parte inferiore del rigo, due tratti convergenti verso l'alto

κ : nella parte inferiore del rigo, traccia di un tratto verticale a breve distanza da κ, seguito da due tratti convergenti verso l'alto

τ : traccia di un tratto verticaleggiante leggermente concavo a destra, seguito da un tratto obliquo ascendente a destra

37] : traccia puntiforme nella parte alta del rigo

39] : alla sommità e nella parte mediana del rigo, tracce di un tratto verticale

40] : nella parte alta del rigo, tratto discendente a destra, seguito da una traccia puntiforme e da un tratto curvo aperto a destra

τ : nella parte alta del rigo, traccia puntiforme seguita da un tratto curvo aperto in basso e da un tratto un po' incurvato discendente a destra

41] : nella parte alta e nella parte bassa del rigo, tracce di un tratto inclinato, discendente a destra

42] : sul bordo di frattura, tracce confuse (forse la parte destra di un π) seguite da un'asta verticale addossata, cui segue, prossima a ε, una traccia in alto

43] : vicino al seguente π, quasi a toccarne il tratto orizzontale, parte destra di un tratto orizzontale leggermente concavo in alto, che termina alla sommità di un tratto verticale

44] : traccia puntiforme alla base del rigo, vicina al seguente ι

45] : traccia di un'asta verticale

30 ὅς γ'] Ἐλευς[ε]ινὸ θε' Φερσεφόναν(ι)
 ματρί τε χρυσοθρόνῳ θή-
 κεν] αὐτοῖσιν τέλος. φησὶν
 ὅτι ὁ βασι]λεὺς ἐν κρατίστῳ(ι)
 ἐπ'] ἄκρα ἐκ τῆς ἐν τῇ Ἀτ-
 35 τι]κῇ Ἐλευκῖνος τοῖς αὐ-
 τοῖς ἀστοῖς τελετὴν κατέ-
 στήκει τῇ τε Φερσεφό-
 νῃ καὶ τῇ Διμήτρει· τού-
 τῳ]ν δὲ κατέστησεν αὐτοῖς
 40 ...] ... τας τῶν θεῶν
 ...] ... που του
 ...] ... εν
 ...] ... πο()
 ...] ... ι
 45 ...]

30-32 *ecthesin lemmatis ponit Bartoletti, negat Lloyd-Jones* 30 ὅς γ'] dubitanter Lloyd-Jones 1959 : ὁς sed ὅς γ'] (vel ὅς τ') non excludendum Lloyd-Jones 1959; ὅς τ'] dubitanter Maehler; ἐξ] Ferrari ap. Lavecchia (vel ἄπ'] Lavecchia 2000); ἐκ δ'] De Stefani 2003; ...] Bartoletti Ἐλευς[ε]ινὸ θε' : -θε s. l. agn. Barns ap. Lloyd-Jones; Ἐλευς[ε]ινός (c s. l. fort.) Bartoletti 31 ματρί Lloyd-Jones : Δά]ματρί Bartoletti 31-32 θή[κεν] αὐτοῖσιν : θή[κέν τε λα]οῖσιν Bartoletti; θή[κεν ἀστ]οῖσιν (sed θή[κε λα]οῖσιν non excludendum) Lloyd-Jones; θή[κέν τ' ἀστ]οῖσιν Maehler 33 ὅτι ὁ βασι]λεὺς : ὅτι ὁ βασι]λεύων Bartoletti; 8 ll.] Lloyd-Jones; ὅτι ...] Maehler;] ετ ν Lavecchia ἐν κρατίστῳ(ι) Lloyd-Jones : κρατίστῳ Bartoletti; τῶν κρατίστῳ]ν Maehler minus vestigiis aptum; κρατίστῳ Lavecchia 1996, 1997 34 ἐπ'] (vel εἰς) ἄκρα ἐκ τῆς : [...] τῆς (fort. [ἀπὸ τῆς] Bartoletti; [χωρί]φ τῆς e.g. Lloyd-Jones 1967; ἀν]άκ[των τῆς] Maehler minus vestigiis aptum; ἀν]άκτ[α. ἐκ τῆς] Lavecchia 36-37 κατέ[στη]κε τῇ agn. Lavecchia : κατέ[στη]κε τῇ] Bartoletti 38-39 τού[τῳ]ν δὲ : τού[των δ]] Bartoletti; τού[τετ]ι Lloyd-Jones 40 ...] τας : [εὐ]στὰς μεγί]τας Bartoletti 42] ...] edd. 43] πο() :]πο- Bartoletti; Χρύσι]ππο(ς)? Lavecchia 2000

Colonna III

1 ---
 [
 κ_α[
 α_α[
 μ_ε[
 5 ρ_ω[
 v_.[

il r. 1 si trova all'altezza del r. 36 della col. II

1 [: tratto concavo in alto, nella parte bassa del rigo

5 *diple obelismene* sotto l'inizio del rigo

6 v_. : nella parte alta del rigo, incipit di un tratto verticale o discendente a sinistra, a cui segue (a un livello leggermente superiore) l'attacco di un tratto discendente a destra (forse v_α[); v_α[Bartoletti

TRADUZIONE

Π 13: «... "superiore agli oltraggi" ...»

Π 14: «... "saggio condottiero" ...»

Π 16 ss.: «... [usando] gli averi, ma [larendoli] anche al momento opportuno, essendo poi superiore per [natura] ed essendo al di sopra del denaro, efficacemente, [a causa della] sua benevolenza, con un composto (*scil.* il poeta) lo ha chiamato "fonte di gioia per il popolo", [evidentemente] [per] il far gioire i popoli, una volta che abbia disposto atti di benevolenza, lui che è superiore [e] al di sopra delle ricchezze e fa questo al momento opportuno, non a caso. E loda l'attenzione.

"[Lui che], da Eleusi, di Persefone e della madre dall'aureo trono, un rito pose loro". Dice [che il] re con grande importanza, [sulle] alture, istituì per i suoi cittadini un culto di Eleusi in Attica, per Persefone [e] Demetra; istituì poi, per loro, [...] di queste, fra le divinità ...»

COMMENTO

Colonna I

Il testo di questa colonna è contenuto nel fr. A, la cui unica trascrizione è stata data nell'edizione di PSI 1391 a cura di Bartoletti. Rispetto all'edizione di Bartoletti, sono ora emerse alcune differenze. In seguito all'unione dei due frammenti inediti si è potuto dare una collocazione al fr. A, ed è così risultato che la col. I del fr. A è la prima colonna del testo nel suo complesso, come Bartoletti aveva ipotizzato. Inoltre, alcune differenze nella lettura, da cui risultano parole e moduli poetici, fanno ipotizzare la presenza di una citazione dal testo letterario (cfr. r. 2). Tuttavia è difficile rendere più perspicuo questo testo assai lacunoso, poiché non disponiamo della conoscenza del lemma a cui questa parte del commentario fa riferimento. Che il lemma commentato in col. I sia un lemma differente da quello spiegato all'inizio della col. II, è evidente dalla diversità del contenuto, che qui, seppure attraverso scarsi resti, mostra un'immagine marina. Il lemma non doveva comunque essere ricavato a grande distanza dall'altro: lo suggerisce, oltre naturalmente alla breve distanza di una colonna che intercorre tra le due parti, la presenza in col. I 3 della parola κρατίτων, che ricorre anche in col. II, ai rr. 11 (κρατίτων) e 33 (κρατίτωι), e la lettura della parola ναῦς in col. III (cfr. ναῦ[al r. 6), che richiama due vocaboli che sembrano individuabili in col. I, πρύμνη e ἄλιος (rr. 1-2).

1 | πρύμνη

La lettera incerta visibile subito dopo la lacuna è sicuramente una vocale, data la sequenza di consonanti che essa precede; di quella lettera incerta rimane solo una lieve traccia di un tratto verticale, ma la collocazione della traccia, sotto il rigo e a breve distanza dalla lettera successiva, la rende compatibile fra le vocali unicamente con *hypsilon*.

Le possibili integrazioni sono verosimilmente due: ὑμνή o πρύμνη. Poiché al rigo successivo è possibile la lettura ἄλιος, è preferibile supplire con il vocabolo πρύμνη, che si riferisce al medesimo ambito semantico.

Πρύμνη è un vocabolo che in Pindaro è attestato; i due luoghi in cui ricorre, tuttavia, non sembrano offrire paralleli utili a chiarire il nostro passo, perché appartengono a contesti che non sono omogenei a quello dei versi noti del fr. 346. Comunque, si può forse citare l'attestazione in *Pyth.* IV 194, un passo in cui si descrive Giasone nell'atto di offrire una

libagione a Zeus appunto sulla poppa, la parte più elevata della nave, che era la sede deputata ai riti religiosi: il capo degli Argonauti e della nave viene rappresentato dal poeta come ἀρχὸς ἐν πρύμνῃ¹⁹.

Se nel testo pindarico vi era il vocabolo πρύμνη, esso doveva comparire con la terminazione in -α caratteristica del dialetto dorico, come avviene nel luogo citato di *Pyth.* IV 194. Pertanto il termine πρύμνη deve appartenere al commento, nel quale sarebbe riportato come una citazione normalizzata del testo poetico, secondo un procedimento che era abituale al commentatore²⁰.

πέραν

La scelta del vocabolo da intendere è tra la preposizione e avverbio πέραν e l'infinito del corrispondente verbo περάω, nel qual caso la parola sarebbe perispomena. Entrambi i vocaboli sono attestati numerose volte in Pindaro, ma la maggiore occorrenza di πέραν rispetto a un verbo all'infinito inducono a optare per la preposizione, come proponeva Bartoletti.

Anche questa parola doveva essere stata ricavata dal commentatore dal lemma, poiché ricorre nel linguaggio della poesia²¹.

2 | ὀδαλιος

La divisione di parola più probabile sembra essere quella che renda ὀλίος, un aggettivo dal significato coerente con πρύμνη che è probabilmente da leggersi al rigo precedente, e che è ben attestato in Pindaro. Più difficilmente spiegabile sarebbe invece la presenza dell'aggettivo Δαλίος (che Pindaro riferisce sempre ad Apollo), che non offre alcun collegamento con la parte superstite del fr. 346. In ogni caso, l'aggettivo è trasposto dal sostantivo a cui si riferisce, e questo suggerisce l'identificazione con una citazione dal testo letterario.

Poiché in col. II ha molto rilievo la figura di un condottiero (ἀγῆτης) che procura benefici al popolo grazie alle sue virtù, il riferimento al mare che si intravede nel testo di questa colonna può essere in legame con l'ambiente che si trovava sotto il dominio di quella figura.

¹⁹ L'altra attestazione di πρύμνη in Pindaro è in *Ol.* IX 73: Δαναούς τρέψαις ἁλυσίν πρύμναις Τηλέφορ ἔμβαλεν.

²⁰ Cfr. ad esempio κρείσσονα in col. II 18 e 25, in luogo di κρέσσονα in col. II 13, evidentemente ricavato dal lemma.

²¹ Meno probabile è una divisione di parola che dia περ ἄν, che in Pindaro si trova una volta (in *Nem.* VII 75), ma in una lezione dei manoscritti che viene comunemente corretta in πέραν.

ἐκάθιζεν

Dopo θ è visibile un tratto verticale compatibile con η ο ι (nel caso vi sia *iota*, si avrebbe lo spazio per un'ulteriore lettera in lacuna); le tracce seguenti non sembrano essere compatibili con l'integrazione proposta da Bartoletti, ἐκάθη[το].

ἐκάθιζεν, in quanto impiegato in una forma della *koine*, sembra essere un termine usato dal commentatore. Nella lirica καθίζω è infatti attestato in forme dialettali: in Pind. *Pyth.* V 42 κατέccαντο, Anacr. 197, 3 καθέccατο, Alceo 129, 3 κάτεccαν.

4 δ τε[] ον

Ho trascritto δ invece di λ letto da Bartoletti, poiché fra i due tratti obliqui è visibile la traccia di un tratto orizzontale, sul rigo di base; ho poi segnato ε in luogo della precedente lettura α, perché quella che sembra la sommità del secondo tratto obliquo di un *alpha* è invece un tratto orizzontale tracciato su una fibra che si è dislocata, come risulta evidente dalla lettura alla fotocamera.

Le tracce dopo δ sono compatibili con η ο αι. Si può pensare alla parola δαιτέccι: δαίς ricorre in numerosi luoghi pindarici nel significato di «banchetto», specialmente il banchetto sacro. Anche questo termine sembra accennare alla vita del protagonista. Si può istituire un parallelo con un passo di *Isthm.* II 35-42, che può suggerire un contesto in cui la parola poteva ricorrere. In questo passo il poeta tributa una lode a Senocrate, un esponente della nobile famiglia degli Emmenidi di Agrigento, elogiandolo per il suo dolce carattere (ὄργα γλυκεῖα) e per il rispetto che nutre per i cittadini (αἰδοῖος ἦν ἀττοῖς); egli inoltre onorava tutti i sacrifici agli dei (θεῶν δαῖτας προσέπνυκτο πάccας), senza mai ridurre la vela della sua ospitalità, e (proseguendo nella metafora) veleggiando fino al limite estremo e in qualunque condizione, come arrivando sino in luoghi considerati remoti come la terra del Fasi d'estate (ἐπέρα ποτὶ Φάccιν θερείαις), e d'inverno sino alla sponda del Nilo.

Colonna II

5 ὁμαλῆι

Il significato più comune di ὁμαλός è quello di «piano», e con questo significato ricorre negli scolî pindarici. Nel nostro caso, tuttavia, questo significato non trova sostegno nel contesto, seppur lacunoso, che è dato dalle parole che emergono fuori di lacuna ai rigli seguenti. Gli

aggettivi che determinano delle qualità, δίκαιος (r. 6), κάλλιον (r. 9), πρᾶύς (r. 10), e seguenti, fanno propendere per un significato metaforico di ὁμαλός, cioè quello attestato di «concorde». In questo senso, l'aggettivo può riferirsi al popolo o alla città che è sotto l'influenza dell'ἀγητήρ. Poiché nel commento vengono encomiate le qualità dell'ἀγητήρ (rr. 14-20) e le azioni favorevoli al popolo (rr. 22-25), è possibile che anche la concordia della comunità sia frutto dell'azione dell'ἀγητήρ, e che in quanto tale venga lodata dal poeta.

Per il significato di ὁμαλός attribuito a una πόλις, si confronti l'attestazione in Plut. *Per.* 15, 1 τῆς πόλεως οἶον ὁμαλῆς καὶ μίας γενομένης.

10 πρᾶν[

Questa sequenza è risultata leggibile in seguito all'unione del fr. B con il fr. D. La collocazione dei frammenti ha mostrato che le lettere si trovano immediatamente dopo la sequenza ψεφς che, comunque la si integri, è verosimilmente finale di parola, e pertanto appartengono all'inizio di un nuovo vocabolo; ciò ha permesso di integrare la debole traccia della prima lettera, compatibile con diverse letture, verosimilmente con *pi*.

Le possibili integrazioni della parola sono l'aggettivo πρᾶύς e una voce del verbo πρᾶύνω. Né πρᾶύς, che è una forma poetica, né forse πρᾶύνω sembrano attagliarsi al linguaggio del commentatore: non sembrano cioè essere vocaboli che il commentatore avrebbe potuto usare se non si fossero trovati nel lemma. Πρᾶύς è forse più adatto a questo contesto in cui il poeta sta qualificando il protagonista usando degli attributi, quali κοφός e κρέccων.

La presenza di πρᾶύς (o di πρᾶύνω) nel testo si spiega evidentemente in riferimento al protagonista. La πρᾶότης è una qualità rispondente ad un κοφός ἀγητήρ che non si lascia sottomettere dal desiderio di ricchezza e che è favorevolmente disposto verso il suo popolo, che rende oggetto di graditi atti di benevolenza.

Il motivo di un re πρᾶύς verso i cittadini ha un parallelo nell'unico passo pindarico in cui questo aggettivo ricorre, in *Pyth.* III 71-72: (Ierone) ὃς Κυρακόccαις νέμει βασιλεὺς πρᾶύς ἀττοῖς²².

11-12 τὸν κρά[τις]τον . . .]ιαι

La parola, di cui sopravvive solo la parte terminale -ιαι fuori di lacuna al r. 12, e che è verosimilmente declinata al dativo, poteva

²² Πρᾶύνω ricorre in fr. 215b, 4: ὁ δ' ἐπρᾶύν[ε].

contenere l'indicazione della qualità in cui eccelle colui che è stato definito alla breve distanza di circa 5 lettere, τὸν κράτιστον (r. 11); in relazione a κράτιστος, la qualità può essere infatti espressa con il dativo, semplice o retto da ἐν. La qualità a cui il commentatore farebbe riferimento può essere la φιλία: essa è più volte dagli antichi associata all' εὐνοία²³, che è uno dei tratti distintivi del protagonista, come spiega il commentatore ai rr. 20-21 e 24-25. Φιλία è compatibile con lo spazio in lacuna all'inizio del r. 12. E alla fine del r. 11, dopo κράτιστον, il breve spazio in lacuna che doveva rimanere prima del termine della colonna, è integrabile con ἐν. Per questa espressione, τὸν κράτιστον ἐν φιλίαι, si può confrontare Pind. *Pyth.* X sch. 105b, 5, 1: καὶ οὗτος (scil. Torace degli Alevadi) οὖν κράτιστος ἐξήταται ἐν φιλίαι.

12 αἰολικῶς

Questa parola è stata letta in seguito all'accostamento del fr. D al fr. B. Della lettera incerta sul bordo della lacuna resta una traccia di un tratto verticale sospeso sul rigo di base, compatibile sia con *omicron*, che darebbe luogo senz'altro a una voce dell'aggettivo αἰολικός, sia con *omega*, con il quale si potrebbe avere il corrispondente avverbio. Αἰολικός è attestato negli scolî pindarici soltanto riguardo a notazioni musicali, riferito al ῥυθμός²⁴; l'avverbio αἰολικῶς ricorre invece negli scolî sempre usato in ambito grammaticale²⁵: dunque quest'ultima è verosimilmente l'integrazione corretta.

Poiché contestualmente ad αἰολικῶς non vi sono termini caratteristici del dialetto eolico, l'avverbio può costituire un'indicazione prosodica. La menzione del dialetto eolico indicherebbe l'accentazione ritratta della parola a cui αἰολικῶς si riferisce, secondo il fenomeno della baritonesi. Fra le parole che compaiono nel contesto di αἰολικῶς, l'unica la cui tradizione presenta un'incertezza nell'accentazione è λιρός (r. 13): essa oscilla tra la forma ossitona, che è quella attestata da Erodiano²⁶ come la forma corretta (ὀξύνεται ... λιρός ὁ ἀναιδής), e la forma perispomena (λίρος), testimoniata nei codici di Esichio (v.

²³ Per l'associazione tra εὐνοία e φιλία, cfr. Lavecchia 1996, p. 15, in cui si spiega che εὐνοία e φιλία vengono spesso assimilate, soprattutto in fonti tarde: emblematico è Esichio, che glossa εὐνοία con φιλία, e significativo è anche lo scoliaste di Thuc. II 60, 6, che interpreta l'essere φιλόπολις di Pericle con εὐνοία.

²⁴ In *Sch. Pyth.* II 125c; *Sch. Pyth.* II 128a.

²⁵ In *Sch. Ol.* III 17e: γεγωνεῖν ... βαρύτονον αἰολικῶς κλίναντες γεγώνειν; *Sch. Pyth.* II 52a: αὐτά αἰολικῶς προήγαγεν; *Sch. Pyth.* II 52c: id.; *Sch. Nem.* III 16a: ἄρχε δ' οὐρανῶ αἰολικῶς ἀντὶ τοῦ οὐρανοῦ.

²⁶ Cfr. Lentz, I, p. 191, 5.

λειριόεντα) e di Apollonio Sofista (Bekker p. 107, 26). A una presa di posizione del commentatore in favore della forma perispomena, che coinvolge la ritrazione dell'accento, e quindi la baritonesi, può riferirsi αἰολικῶς.

La restituzione di αἰολικῶς rivela che nel commentario era presente anche un interesse linguistico, caratteristica che non era finora evidente, perché nella parte di testo meglio conservata ci si sofferma invece sulla chiarificazione del senso del passo.

13 κρέσσονα λίρων

L'unione del fr. D ha restituito un termine poetico di eccezionale rarità, λιρός. È attestato soltanto due volte nella letteratura greca (oltre alle citazioni lessicografiche e grammaticali): in Call. fr. 74 Pf. λιρός ἐγὼ, τί δέ σοι τόνδ' ἐπέθηκα φοβόν, e in Alex. Aetol. fr. 3, 30 Pow., Magnelli λιρὰ νοεῦσα γυνή²⁷. La tradizione erudita su λιρός è stata raccolta da Pfeiffer *ad loc.*, e ai luoghi da lui segnalati vanno aggiunti quelli raccolti da Magnelli, riportati nella sua edizione di Alessandro Etolo (a p. 183). Λιρός è quasi sempre glossato con ἀναιδής: cfr. ad es. Esichio s.v. λιρός, dove è spiegato con ἀναίειχυντος, ἀναιδής, θρασύς. Sia Esichio (v. λειριόεντα) sia Apollonio Sofista (ed. Bekker p. 107, 26) ne spiegano l'etimologia con παρὰ τὸ λίαν. Ne precisa l'accentazione Erodiano (cfr. Lentz, I, p. 191, 5): ὀξύνεται ... λιρός ὁ ἀναιδής.

La lettura λιρὼν ci rivela che l'essere κρέσσων del protagonista è in relazione agli «oltraggi» (se, come mi sembra migliore per il senso, l'aggettivo è neutro) e non alle «ricchezze». L'aggettivo λίρων si colloca infatti nel luogo, immediatamente dopo κρέσσονα, in cui, in assenza di altri elementi, sulla base del testo seguente erano state proposte le integrazioni χρημάτων *et similia*. Pertanto, il concetto di superiorità sugli averi, che d'altra parte doveva essere certamente menzionato dal poeta dal momento che il commentatore vi si sofferma per due volte (ai rr. 19-20 ὑπεράνω τοῦ διαφόρου ὄντα, e 25-26 κρείσσονα καὶ ὑπεράνω τῶν χρημάτων ὄντα), doveva però essere espresso nel testo poetico in termini diversi da quelli congetturati²⁸. Nel testo poetico si era

²⁷ Per i casi di presenza dubbia di λιρός, cfr. Magnelli 1999, p. 182, inclusa la nota 151.

²⁸ Se nel testo poetico causerebbe difficoltà l'impiego a breve distanza del medesimo termine κρέσσων in contesti diversi (per indicare sia la superiorità sui beni materiali, sia quella nei confronti degli atti di arroganza), nel commento sembra invece ammissibile una ripetizione di κρείσσων (usato cioè anche in relazione alle ricchezze), data la genericità del termine.

confronti Pind. *Pyth.* XI, sch. 86a, 5, 1, in cui l'espressione pindarica κτεάνων κρατίστην è spiegata con κρατίστην κτημάτων.

19-20 δι']αφόρου

Il lessico piuttosto usuale del commentatore non esclude che siano talvolta usati termini di una certa originalità, e non ricorrenti negli scolii a Pindaro, come διάφορον, usato come sostantivo nel significato di «denaro»; con questo significato è attestato in Polibio (4, 18, 8 *et al.*), in PSI IV 330, 8, un documento del III a.C., in Aristotele (VV 1251b 10) e in Teofrasto (*Char.* X 1). Come nota Lavecchia³⁶, il commentatore sembra mostrare la conoscenza di concetti che compaiono anche in quei passi di Aristotele e Teofrasto³⁷, che definiscono l'avarizia (μικρολογία ο κμβικία) come il non saper disporre del denaro (τὸ διάφορον) secondo il καιρός.

20-21 δι']| εὔνοιαν

Dalle diverse possibilità di integrazione della pur breve lacuna alla fine del r. 20 derivano differenti conseguenze non solo per il testo di PSI 1391, ma anche per quello pindarico.

Gli editori successivi a Bartoletti hanno accolto la congettura τήν| εὔνοιαν a cui egli aveva in un primo momento pensato, ma che aveva successivamente scartato, limitandosi alla sua segnalazione nel commento in quanto possibile alternativa. Con l'integrazione τήν| εὔνοιαν si ha ai rr. 20-22 il seguente senso: «il poeta ha definito la benevolenza dell'ἀγῆτηρ, come una fonte di gioia per il suo popolo». L'aggettivo λατερπής («che è fonte di gioia per il suo popolo») risulterebbe quindi riferito all'εὔνοια, e solo indirettamente al personaggio. In favore di questa soluzione vi è una maggior poeticità, conferita dal riferimento dell'aggettivo λατερπής all'εὔνοια del personaggio anziché al personaggio stesso³⁸. Bartoletti ha però poi supplito nel testo δι']| εὔνοιαν³⁹, che dà come senso «a causa della sua benevolenza (scil. dell'ἀγῆτηρ), il poeta lo ha definito λατερπής»; in questo caso l'aggettivo λατερπής si riferirebbe direttamente al personaggio. Se la prima soluzione, che fa

³⁶ Cfr. Lavecchia 1997, p. 580 s.

³⁷ Thphr. *Char.* X 1: ἔστι δὲ μικρολογία φειδωλία τοῦ διαφόρου ὑπὲρ τὸν καιρόν; Arist. VV 1251b10: κμβικία δὲ καθ' ἣν δαπανᾷ μὲν, κατὰ μικρὸν δὲ καὶ κακῶς, καὶ πλείον βλάπτονται τῷ μὴ κατὰ καιρὸν προέσθαι τὸ διάφορον. In entrambi i passi citati compare il termine διάφορον nel raro significato di «denaro» presente in PSI 1391.

³⁸ Questa osservazione a sostegno dell'integrazione τήν| εὔνοιαν è dovuta allo stesso Bartoletti, che ha inteso spiegare il motivo per cui avrebbe pensato ad essa in un momento iniziale.

³⁹ Egli lo preferisce a διὰ τήν| εὔνοιαν, che sembra troppo lungo per la lacuna.

ricorso all'uso poetico dell'enallage, è certamente più attraente, non si possono trascurare le difficoltà sintattiche, sottolineate da Bartoletti, che essa comporta nella connessione dei rr. 20-21 con i rigli precedenti e seguenti: infatti se il complemento oggetto del verbo di «dire», εἶρηκεν, è l'εὔνοια, la serie di accusativi che si riferisce all'ἀγῆτηρ rimane isolata⁴⁰. Dal momento che non sono state sinora trovate integrazioni del testo che permettano di supplire τήν| εὔνοιαν senza che questo crei difficoltà con la sintassi⁴¹, ho preferito riproporre la congettura δι'] εὔνοιαν che si trovava nell'edizione di Bartoletti.

L'espressione τήν| εὔνοιαν ... εἶρηκεν λατερπ[έα, accolta nel testo da Lloyd-Jones e Lavecchia, ha indotto a ritenere che il termine εὔνοια si trovasse anche nel testo poetico, poiché l'impiego da parte del commentatore del verbo di «dire», εἶρηκεν, sembra introdurre una citazione delle parole del poeta. Vi è però la difficoltà, rilevata da Lobel, che il termine εὔνοια non è mai attestato nella lirica⁴². Se si integra δι'] εὔνοιαν ... εἶρηκεν λατερπ[έα la difficoltà è superata, perché δι'] εὔνοιαν è evidentemente un'espressione del commentatore adoperata per motivare la scelta del vocabolo da parte del poeta. Credo comunque che vi siano dubbi circa la presenza di εὔνοια nel testo poetico, anche qualora nel testo del commento vi fosse l'espressione τήν| εὔνοιαν ... εἶρηκεν λατερπ[έα: infatti, ciò che interessava al commentatore era concentrarsi sull'aggettivo λατερπής, del quale appunto viene data spiegazione nei rigli seguenti; quale fosse il termine usato dal poeta nel significato di «benevolenza» è in quel contesto

⁴⁰ Questo è il motivo che ha indotto Bartoletti a rinunciare alla congettura τήν| εὔνοιαν che pure riteneva valida per il senso; egli decide comunque di segnalarla nel commento perché può essere presa in considerazione nel caso si trovino integrazioni del testo, diverse da quelle da lui proposte, tali che dispongano la sintassi in altro modo.

⁴¹ Le proposte miranti a conciliare la presenza dell'integrazione τήν| εὔνοιαν con la sintassi del testo non sono a mio avviso soddisfacenti. Una è quella avanzata da Lloyd-Jones nel 1967, la quale si basa sulla lettura del r. 24 οἱ [δ' ἦν] ἰκα ᾄ(ν) εὔνομ[ία κα]θεστη[μένη], lettura che però è incompatibile con le tracce (per εὔνομ[ία cfr. la nota 47). L'altra proposta è quella di Lavecchia 1997 basata sul supplemento [φη(ν) τὸν al r. 25: esso sembra però essere troppo lungo per entrare nello spazio in lacuna, e in ogni caso un'integrazione contenente un'abbreviazione è problematica, anche perché φη(ν) è scritto per intero dallo scriba al r. 32.

⁴² Come è mostrato in Lavecchia 1996, p. 14 s., non si può accettare la correzione di εὔνοιαν in εὔνο(μ)ίαν proposta da Lloyd-Jones (cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 210). Questa correzione si basa sulla sua lettura εὔνομ[ία al r. 24, la quale è però incompatibile con le tracce (si veda la nota 47); optando per εὔνομ[ία bisognerebbe quindi presupporre un doppio errore da parte dello scriba (ai rr. 21 e 24). Secondo Lavecchia, anche il senso del passo richiede εὔνοια: εὔνομ[ία ha sempre una valenza fortemente pubblica, mentre il rapporto che viene delineato fra l'ἀγῆτηρ e la comunità è concepito come personale, legato a un'esperienza soggettiva del popolo, della quale è indice l'aggettivo λατερπής.

secondario, e al commentatore era sufficiente usare un vocabolo che rendesse il senso, funzionalmente a ciò che voleva spiegare.

21 σύν[θεσις]

Questo vocabolo⁴³ è usato nell'accezione tecnica, riferita all'ambito grammaticale, di «composizione» di vocaboli, in questo caso per indicare l'unione delle radici di λαός e di τέρπειν nella formazione del composto λατερπής. Questo significato di σύνθεσις, impiegato soprattutto dai grammatici alessandrini che riconoscevano nelle parole composte una cifra stilistica del poeta, è testimoniato solo negli scolî a Omero; ma dall'attestazione in PSI 1391 risulta che si doveva trovare anche nei commentari pindarici, anche se non ne è rimasta traccia negli scolî medievali, evidentemente perché poco usato⁴⁴. Negli scolî omerici la segnalazione di un composto era accompagnata da alcune osservazioni: sono attestati un'analisi dal punto di vista morfologico e ortografico dei cambiamenti che intervengono nei termini ἐν συνθέσει⁴⁵, oppure giudizi relativi alla poetica, con i quali i grammatici del Museo mostrano di apprezzare le parole composte perché infondono maggiore energia ai concetti⁴⁶. L'assenza in PSI 1391 di queste osservazioni può essere un segnale di epitomazione.

24-25 εὔνοα [κα]θεστήκη(ι)

Il testo tradito può dare un senso plausibile, nel significato di «ha disposto atti di benevolenza»⁴⁷. Mentre nel greco letterario l'uso

⁴³ Per un'analisi del termine tecnico σύνθεσις nel periodo che va dal IV al I sec. a.C., cfr. Bottai - Schironi 1996.

⁴⁴ L'impiego di σύνθεσις in ambito morfologico è attestato solo nell'esegesi omerica, e dunque in essa era più frequente che in quella pindarica, poiché già agli occhi degli alessandrini l'uso di composti costituisce un segno distintivo soprattutto di Omero, fra i poeti. Il significato tecnico di σύνθεσις negli scolî a Pindaro è invece quello di «composizione di metri», significato che ricorre poche volte negli scolî a Omero poiché, come è facilmente comprensibile, la metrica pindarica non ha una struttura che si ripete identica a quella esametrica dell'epica ed è formata da strofi, antistrofi ed epodi «composti» di diverse forme metriche (cfr. Bottai - Schironi 1996, p. 1057 s.).

⁴⁵ Cfr., ad es., Sch. II. I 53 a, con un'osservazione della ritrazione dell'accento del termine in composizione, o Sch. II. XVI 248 a¹, che nota il passaggio di ν a μ in composizione davanti a labiale.

⁴⁶ Cfr. Sch. Od. XVIII 373: κατὰ γὰρ ἐνέργειαν ἡ σύνθεσις.

⁴⁷ Va senz'altro esclusa, per incompatibilità con le tracce, la lettura εὐνοία fornita da Lloyd-Jones in luogo di εὔνοα: come ha spiegato Lavecchia 1996, p. 15, «alla fine del r. 16 (= r. 24 di questa edizione) abbiamo la parte terminale di un tratto obliquo, la cui inclinazione sembra più compatibile con quella del tratto omologo dell'α (basta un confronto con il primo α dello stesso rigo). Per il μ disponiamo di un esempio significativo al r. 18 (= r. 26), in cui la lettera è quasi

transitivo del perfetto di ἵστημι si riscontra soltanto nella forma in *alpha* ἕτακα, il greco dei papiri sfugge a questa regola: si possono confrontare le attestazioni in Mayser, I.2, p. 147, che riporta, per καθίστημι, i casi di P.Hib. I, 82, 14 (239 a.C.) καθεστήκαμεν («haben eingesetzt») γραμματέα Ἴσοκράτην; P.Mich.Zen. 71, 3 (III a.C.) καθέστηκεν τὴν Ἀπολλόνιαν, e 5 καθεστηκότος τὴν Ἀπολλόνιαν; P.Ent. 48, 5-6 (218 a.C.) κατεστηκότος (sic) μου αὐτόν. Questo rende plausibile la conservazione della lezione tradita, εὔνοα, che altrimenti darebbe «an odd sense»⁴⁸. Conseguentemente, la lacuna che segue si può integrare con [κα]θεστήκη(ι). Purtroppo non sappiamo come Bartoletti intendesse il testo da lui integrato εὔνοα [ἐγκα]θεστήκη, dal momento che nel suo commento non compaiono spiegazioni a questo passo.

28 εἰκῆι

Con εἰκῆι, alla fine del rigo, la frase appare conclusa; poi, con il r. 29 (ἐπαινεί δὲ τὸ προεκτικόν), si passa a un altro ordine di problemi. Pertanto, ripristinando la trascrizione di Bartoletti, ho posto un segno d'interpunzione dopo εἰκῆι e non ho presupposto alcuna lettera nella lacuna in fine rigo, che pure conterrebbe un breve spazio per altre due lettere circa: lo spazio rimasto vuoto in fine rigo poteva infatti essere riempito da una *diple*, come avviene ai rr. 35, 37 e 42.

29 [ἐπ]αινεί δὲ τὸ προεκτικόν

Ho accolto la congettura di Ferrari ἐπαινεί, che è compatibile con la lacuna a inizio rigo.

τὸ προεκτικόν è un termine di una certa originalità: l'aggettivo προεκτικός non è infatti attestato negli scolî a Pindaro; ricorre per lo più negli scritti di retorica, dove può avere sia il significato attivo di «che cattura l'attenzione» (attestato solo in Hermog. Inv. 3, 2, in cui è riferito a un λόγος), sia quello passivo di «attento» (in Arist. Rh. 1415a

allineata con la nostra traccia. Infine, il tratto omologo del μ tende a rimanere più al di sopra del rigo di base rispetto a quello dell'α».

⁴⁸ Snell e Lavecchia hanno proposto delle correzioni al tradito εὔνοα, che apparentemente «gives an odd sense» (cfr. Lloyd-Jones 1959, p. 112). Snell ha corretto il testo in εὐνο(ι)α [ἐγκα]θεστήκη, ma il senso che il passo così offre non sembra essere buono (cfr. Lloyd-Jones 1959, p. 112: «it is strange to speak of εὐνοια being established»). Lavecchia 1996, p. 14, stampa εὐνο(ι)α[ι] ἐγκα]θεστήκη, intendendo che «il κοφὲς ἀγῆτιρ sarebbe a capo della propria comunità a causa della sua benevolenza»; ma sembra più coerente con la situazione descritta nel commentario, il fatto che la benevolenza si manifesti nel corso del governo dell' ἀγῆτιρ attraverso gli atti da lui compiuti, non precedentemente ad essi.

36 *et al.*, e An. Subl. 26, 3, nei quali è riferito a un uditorio), e non è mai usato in forma sostantivata⁴⁹.

Poiché il commentatore afferma che l'essere *προσεκτικός* è lodato dal poeta (*ἐπαινεί*), τὸ *προσεκτικόν* è senz'altro una qualità del protagonista⁵⁰. Dei due significati di *προσεκτικόν*, quello di «essere attento» è quello che ben si adatta a un individuo di cui si evidenzia l'agire «al momento opportuno, non a caso», menzionato ai rr. 27-28, immediatamente precedenti.

30 ὅς γ']

Secondo la ricostruzione del lemma che ho illustrato, il r. 30 (primo del lemma) sporgeva in *ekthesis* di una lettera. Dunque la lacuna che intacca l'inizio del r. 30 comprende circa tre lettere, vale a dire una lettera in più di quanto ammesso dalla ricostruzione di Lloyd-Jones, seguita da Lavecchia, che prevede il lemma interamente allineato alla colonna di scrittura. Se è esatta la ricostruzione che ho dato, non sembrano essere valide, per motivi di spazio, le congetture ὡς di Lloyd-Jones e ἐξ di Ferrari (o ἀπ', Lavecchia); quest'ultima congettura inoltre presenta la difficoltà stilistica dell'assenza nel linguaggio pindarico del nesso formato da un sostantivo che, composto col suffisso -θε, sia anche retto dalla preposizione ἐκ (o ἀπό). Sono invece compatibili con lo spazio in lacuna le congetture ὅς γ' e ὅς τ', proposte da Lloyd-Jones in alternativa a ὡς⁵¹, che ben si adattano allo spazio in lacuna anche e soprattutto nel caso, non contemplato dallo studioso, in cui il rigo fosse in *ekthesis*. Il supplemento ὅς τ' è stato proposto dubitativamente da Maehler in apparato al testo del fr. 346. Lloyd-Jones preferiva invece ὅς γ', che è la soluzione che ho scelto perché evita l'ambiguità di due τε a breve distanza, ma che non sono coordinati fra loro.

Una congettura che contenga ὅς in principio di lemma è avvalorata dalla lettura, proprio all'inizio della parafrasi (r. 33), di βασιλεύς,

⁴⁹ Gli editori precedenti non leggevano l'articolo τό, bensì in luogo di δε το trascrivevano δ' ἔτι (Bartoletti, Lavecchia) o ἐτι (Lloyd-Jones). Ma all'ingrandimento digitale si nota che quello che sembra essere un unico tratto verticale, è un *omicron* di piccolo modulo compresso lateralmente; per *omicron* simili si confrontino quello vergato al successivo r. 30, o quelli presenti al r. 20.

⁵⁰ Secondo Lavecchia 1997, p. 581, il r. 29 si riferisce sì al «carattere encomiastico del passo analizzato», ma *προσεκτικόν* indicherebbe un «artificio retorico» che poteva «attrarre l'attenzione» del lettore.

⁵¹ Cfr. Lloyd-Jones 1959, p. 112: «The line [*scil.* r. 30] may have begun ὡς: but ὅς γ' (or ὅς τ') cannot be ruled out».

poiché nella parafrasi sono ripresi tutti gli elementi che si trovano nel lemma.

Una congettura che contenga il pronome relativo ὅς comporta, com'è evidente, uno stretto legame tra il verso con cui ὅς inizia e i versi precedenti, poiché il pronome relativo identifica il soggetto dei versi precedenti (ossia il κοφὸς ἀγητήρ cui tanto rilievo è dato dal commentatore) con il personaggio che compie l'azione dell'istituzione del culto menzionata nei versi successivi. La necessità di un legame tra i versi contenuti nei due lemmi sembra in effetti essere richiesta dal contenuto dei versi stessi: come osserva Bartoletti, «il commentatore può aver omesso parole o anche interi versi del carme: tuttavia il nesso fra questi rr. 24-32 e i rr. 5-20 [= rr. 32-40 e 13-28, rispettivamente il commento al secondo e al primo lemma] appare evidente, non essendo dubbio, a parer mio, che il personaggio già definito e celebrato come λατερπής sia lo stesso che qui dà origine al culto di Persefone e Demetra, e con le cerimonie e le feste ad esso connesse procura diletto al popolo, τέρπει τοὺς λαοὺς»⁵². A maggior ragione, ora che la scoperta di P.Oxy. 2622 ha rivelato che i due lemmi erano consecutivi, fatto che era ancora ignoto a Bartoletti, l'unità dei versi commentati nel papiro fiorentino appare, credo, con ancora maggiore chiarezza⁵³.

32 τέλος

Questa parola costituisce una variante rispetto alla lezione tradita da P.Oxy. 2622, che è τελευτάν, unanimemente corretto dagli editori in τελετάν. τέλος è stato preferito da Lloyd-Jones poiché «the use of τέλος as equivalent to τελετή is poetic: τελετή is actually used to explain τέλος in F [= PSI 1391, r. 36]; and τελευτάν is much likelier to have displaced τέλος than τέλος to have displaced τελευτάν»⁵⁴. Difficoltà di ordine metrico hanno d'altra parte indotto Lavecchia a preferire τελευτάν: con τέλος, che sarebbe seguito nel verso da altre due sillabe brevi, cioè quelle della sequenza ινεεν[riportata in P.Oxy. 2622, si avrebbe infatti

⁵² Cfr. Bartoletti 1957, p. 67, nel commento ai rr. 24-32.

⁵³ Alla convinzione di Bartoletti, condivisa da Lloyd-Jones, che il protagonista dei versi commentati in PSI 1391 sia un unico personaggio, si contrappone la distinzione in due protagonisti, operata da Lavecchia. Secondo questa ipotesi, il κοφὸς ἀγητήρ protagonista dei versi iniziali (fr. 346a e 346b, 1-3) e l'autore dell'istituzione del culto ricordata nei versi successivi (fr. 346b, 4-5) sono due personaggi distinti, nella fattispecie rispettivamente Teseo ed Eracle: cfr. Lavecchia 1996, pp. 18-19, 22. Per l'identificazione con Eracle, cfr. anche Lavecchia 1994, che ne mostra la possibilità a livello culturale; questa identificazione è stata accolta, più recentemente, da Ferrari 2001, p. 41, nota 62.

⁵⁴ Cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 211.

una sequenza di quattro brevi in un epitrito, rarissima in Pindaro e assente in Bacchilide, peraltro usata da Pindaro solo in presenza di nomi propri⁵⁵. Come osserva però Lloyd-Jones, la metrica ricostruita in questo verso si basa su una sequenza di lettere che offre alcuni problemi di interpretazione: «the likeliest articulation of $\nu\epsilon\epsilon\epsilon\nu$ seems to be $\nu\epsilon'$ $\epsilon\epsilon$ $\epsilon\nu$. Still, as we do not know what $\nu\epsilon\epsilon\epsilon\nu$ is, it seems preferable to put $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$ »⁵⁶.

32-40 Nello spiegare il lemma, il commentatore cerca di risolvere la costruzione poetica del periodo, e lo fa con chiarezza ed essenzialità. La comprensione del testo è complicata dalla presenza, nel breve spazio di poco più di un verso, di due dativi che rispondono a due funzioni diverse: $\Phi\epsilon\rho\varsigma\epsilon\phi\acute{o}\nu\alpha\iota$ $\mu\alpha\tau\acute{\rho}\iota$ $\tau\epsilon$ $\chi\rho\upsilon\varsigma\omicron\theta\rho\acute{o}\nu\omega\iota$, che specifica il significato del sostantivo $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$, e $\alpha\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma\iota\nu$, dipendente invece dal verbo $\theta\eta\kappa\epsilon\nu$. Il commentatore cerca di distinguere le diverse funzioni dei due dativi, disponendo gli elementi del testo in un *ordo verborum* più usuale (rr. 35-38), e riprendendo tali elementi nel periodo successivo (rr. 38-40), ponendo per maggiore chiarezza al genitivo ($\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\nu$) il pronome che indica le dee (secondo la lettura che ho effettuato, è confermata infatti la lezione $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\nu$ $\delta\acute{\epsilon}$ della trascrizione di Bartoletti). Il commentatore chiarisce inoltre, in modo conciso e senza dispersioni, chi siano i personaggi che nel testo poetico non sono direttamente nominati, perché indicati per allusione (Demetra, r. 38), o perché già noti dai versi precedenti ($\alpha\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma\iota\nu$, cioè $\tau\omicron\iota\varsigma$ $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\delta$ $\acute{\alpha}\tau\omicron\iota\varsigma$, rr. 35-36), e specifica opportunamente che la città di Eleusi a cui si riferisce il poeta è quella situata in Attica (rr. 34-35), per distinguerla dall'omonima città egiziana, che era quella più familiare al lettore⁵⁷.

⁵⁵ Cfr. Lavecchia 1996, p. 20: «[integrando $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$] si avrebbe $E\sim\sim\sim$: tale sequenza è attestata in Pindaro e Bacchilide solo in *Ol.* VII 74 e *Isthm.* VI 63, sempre in presenza di nomi propri. [...] $\tau\epsilon\lambda\epsilon\tau\acute{\alpha}$ compare in tre frammenti dei ditirambi di Pindaro (*Dith.* I 33; II 6; III 6). Il termine sembra particolarmente adatto ai contesti di carattere dionisiaco, cui è congeniale la connotazione mistica. Tale connotazione è assente dalle attestazioni di $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$ in Pindaro e Bacchilide». Ma non necessariamente il fr. 346 appartiene ad un contesto dionisiaco, come presuppone invece Lavecchia. Cfr. anche Lavecchia 2000, p. 37, in apparato al r. 4 del fr. 346.

⁵⁶ Cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 211.

⁵⁷ Come osserva Lavecchia, non sembra corretto annoverare questo commentario tra i casi in cui la parafrasi non è «strettamente funzionale alla comprensione del testo», bensì «è usata solo per coprire la mancanza di una più profonda dottrina»; premesso che «sembra eccessivo trarre una tale conclusione sulla base di soli trenta righe», «soprattutto, può essere fuorviante valutare le capacità e gli intendimenti di un commentatore antico partendo dalle attese di un lettore moderno» (cfr. Lavecchia 1997, p. 580, nota 7, a proposito del passo da lui segnalato di M. Del Fabbro).

33-34 $\delta\tau\iota$ \acute{o} $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\kappa\rho\alpha\tau\acute{\iota}\varsigma\tau\omega(\iota)$ | [$\acute{\epsilon}\pi'$] $\acute{\alpha}\kappa\rho\alpha$

La proposizione che qui si apre è introdotta da $\phi\eta\mu\acute{\iota}\nu$ (r. 32), che mostra chiaramente che le parole successive appartengono senz'altro al commento, e non più al lemma.

Ho seguito Bartoletti nel considerare questa come un'unica proposizione fino ai rr. 38-39, dove un nuovo passaggio è annunciato da $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\nu$ $\delta\acute{\epsilon}$. Nel testo non vi sono infatti elementi, quali congiunzioni o particelle, che denotino una pausa nel discorso, né sembra possibile che possano trovare spazio nelle lacune, che sono occupate dalle integrazioni necessarie per il senso⁵⁸.

La presenza di $\phi\eta\mu\acute{\iota}\nu$ alla fine del r. 32 e il modo finito del verbo della proposizione ($\kappa\alpha\tau\acute{\epsilon}\tau\eta\varsigma$, rr. 36-37; non compaiono altri verbi prima di $\delta\acute{\epsilon}$, r. 39), obbligano a integrare, con Bartoletti, $\delta\tau\iota$ nella lacuna all'inizio del r. 33.

Fuori dalla lacuna al r. 33 emergono le tracce delle lettere finali della parola $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma$. Poiché $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma$ è un termine che non compare nel lemma che è qui commentato, costituisce evidentemente una citazione dai versi precedenti, compiuta allo scopo di esplicitare il soggetto che in questi versi è sottinteso, come se il commentatore volesse fornire al lettore, in incipit di commento, una connessione con la parte precedente, dopo la pausa dovuta all'apertura di un nuovo lemma.

I vocaboli seguenti, $\acute{\epsilon}\nu$ $\kappa\rho\alpha\tau\acute{\iota}\varsigma\tau\omega(\iota)$ è la parola che emerge dalla lacuna all'inizio del r. 34 che ho letto $\acute{\alpha}\kappa\rho\alpha$, sembrano appartenere a sintagmi diversi. $\acute{\epsilon}\nu$ $\kappa\rho\alpha\tau\acute{\iota}\varsigma\tau\omega$ è forse una locuzione avverbiale, dal senso di «grandemente, con grande importanza», riferito all'azione dell'istituzione del culto: il greco tardo costruisce infatti, in misura maggiore del greco classico, forme avverbiali composte con preposizioni, in cui l'articolo poteva anche mancare⁵⁹.

Nel periodo compaiono, parafrasati, tutti gli elementi che ricorrono nel lemma (cfr. rr. 34-38: $\acute{\epsilon}\kappa$... $\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\upsilon\varsigma\iota\nu\omicron\varsigma$ $\tau\omicron\iota\varsigma$ $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\delta$ $\acute{\alpha}\tau\omicron\iota\varsigma$ $\tau\epsilon\lambda\epsilon\tau\eta\nu$ $\kappa\alpha\tau\acute{\epsilon}\tau\eta\varsigma$ $\tau\eta\iota$ $\tau\epsilon$ $\Phi\epsilon\rho\varsigma\epsilon\phi\acute{o}\nu\eta\iota$ $\kappa\alpha\iota$ $\tau\eta\iota$ $\Delta\eta\mu\eta\tau\rho\iota$), talvolta con l'aggiunta di una breve spiegazione ($\tau\eta\varsigma$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\tau\eta\iota$ $\acute{\alpha}\tau\tau\iota\kappa\eta\iota$ $\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\upsilon\varsigma\iota\nu\omicron\varsigma$, rr. 34-35; \acute{o} $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma$, $\acute{\epsilon}\nu$ $\kappa\rho\alpha\tau\acute{\iota}\varsigma\tau\omega$, r. 33). Il contesto sembra dunque richiedere nella parte lacunosa al r. 33 (che si trova all'inizio del commento, dove, come detto, si richiamano elementi dei versi precedenti), la menzione del luogo dell'istituzione del culto, sul quale il protagonista esercita il dominio. Compatibilmente con le tracce, ho integrato $\acute{\epsilon}\pi'$ (\acute{o} $\acute{\epsilon}\iota\varsigma$) $\acute{\alpha}\kappa\rho\alpha$,

⁵⁸ Diversamente, Lavecchia pone un segno di interpunzione (una $\kappa\acute{\alpha}\tau\omega$ $\epsilon\tau\iota\gamma\mu\acute{\eta}$) al r. 34, dopo le tracce che emergono fuori di lacuna a inizio rigo, da lui lette e integrate come $\acute{\alpha}\nu\lambda\alpha\chi\tau\alpha$.

⁵⁹ Cfr. Mayser, I.3, p. 205.

«sulle alture», che costituirebbe una menzione indiretta del luogo che al lettore doveva essere esplicitamente già noto dalla conoscenza dei versi precedenti del carme, a noi ignoti.

Colonna III

6 v. [

Queste lettere sembrano appartenere ad un lemma, in quanto il rigo di cui costituiscono l'incipit è messo in evidenza da alcuni segnali: l'*ekthesis* di una lettera e, nell'interlinea superiore del rigo, una *diple obelismene* sporgente nel margine sinistro. È probabile che il lemma iniziasse a capo rigo, e che quindi la lettera iniziale del r. 6 fosse anche lettera iniziale di parola e di lemma. Infatti, è probabile che l'ampiezza particolarmente ridotta delle colonne e la tecnica di segnalazione del lemma (l'esposizione in *ekthesis* unicamente del primo rigo interamente occupato dal lemma, secondo la mia ricostruzione) che rendeva il lemma non particolarmente visibile, inducessero lo scriba a iniziare a capo rigo una sezione testuale nuova come è quella aperta da un lemma, anziché proseguire la scrittura nel rigo già parzialmente occupato dalla fine del commento al lemma precedente.

Dopo v si scorgono le tracce di due lettere: la seconda (l'incipit di un tratto discendente a destra, situato nella parte alta del rigo) è compatibile con il tratto sinistro del calice di *hypsilon*; della prima lettera successiva a v, resta invece soltanto una minima parte dell'incipit, tale che la traccia risulta compatibile sia con un tratto discendente a sinistra, sia con un tratto verticale, in cui l'inclinazione che si scorge sarebbe quella dovuta all'inclinazione dell'asse della lettera, che è normalmente presente in questa scrittura: in base al contesto della lettera precedente e di quella seguente, la traccia è identificabile con *alpha*. Si avrebbe dunque la sequenza $\alpha\alpha\upsilon$, integrabile con $\alpha\alpha\upsilon\varsigma$ o con uno dei suoi derivati, se si tiene presente anche la posizione della sequenza delle lettere, che coincide con quella iniziale di parola.

La parola non contiene, apparentemente, un legame con i versi commentati nella colonna precedente, ma è confrontabile con quelli commentati in col. I (cfr. $\beta\upsilon\mu\eta\iota$, r. 1, integrabile con $\pi\rho\beta\upsilon\mu\eta\iota$, e la sequenza $\beta\omicron\delta\alpha\lambda\iota\omicron\iota\varsigma$, r. 2, in cui si può leggere $\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\iota\varsigma$). La sequenza $\alpha\alpha\upsilon$ non compare nel testo conservato da P.Oxy. 2622, evidentemente perché se, come ho ipotizzato, era presente nel carme, è ora caduta in lacuna.

La lettera *ny* non coincide con la lettera che in P.Oxy. 2622 è seguente al brano citato come lemma in PSI 1391 (col. II 30-32): in P.Oxy. 2622 infatti, dopo $\tau\epsilon\lambda\epsilon\{\upsilon\}\tau\acute{o}\nu$, la variante di $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$ in PSI 1391, si legge la sequenza $\iota\nu\epsilon\epsilon\epsilon\nu$. Dunque, o vi è un ulteriore lemma nella lacuna che si estende dalla fine della col. II alla parte della col. III a noi pervenuta, o il commentatore ha selezionato il nuovo lemma a distanza dal precedente.

IL TESTO COMMENTATO IN PSI 1391

In PSI 1391 sono commentati i primi versi leggibili nel frammento di ode trasmesso da P.Oxy. XXXII 2622. Precisamente, i rr. 1-29 della col. II contengono la parte finale del commento ad un lemma che nel papiro fiorentino si trova in lacuna, ma che, grazie alla citazione da parte del commentatore di alcune parole del testo poetico, è identificabile con i rr. 1-3 di P.Oxy. 2622, fr. 1⁶⁰. Segue, nel commentario, la citazione lemmatica, con relativo commento, di versi che ricorrono identici ai rr. 4-5 di P.Oxy. 2622, fr. 1.

I versi che sono commentati nella col. II del papiro fiorentino costituiscono dunque la parte iniziale del testo che è stato ricostruito collazionando i due papiri, e che è stato pubblicato da Snell e da Maehler con il numero 346 dei frammenti della loro edizione pindarica. In quella edizione i versi che sono commentati in PSI 1391 formano il fr. 346a (che consta di due versi) e i vv. 1-5 del fr. 346b. I versi del fr. 346a non sono testimoniati da P.Oxy. 2622, ma sono ricostruiti da Snell e Maehler inserendovi i vocaboli sicuramente poetici citati nel commento di PSI 1391⁶¹.

⁶⁰ L'identificazione di P.Oxy. 2622, fr. 1, 1-3 con il lemma commentato nella prima parte della col. II di PSI 1391 è avvenuta grazie alla presenza in P.Oxy. 2622, r. 3 del vocabolo $\lambda\alpha\tau\epsilon\rho\pi\epsilon\iota$, che ricorre in PSI 1391, col. II 22, citato dal commentatore. Inoltre, il termine $\kappa\tau\acute{\epsilon}\alpha\nu\omicron\nu$, con cui è senz'altro da integrare la sequenza $\kappa\tau\epsilon\alpha\nu$ che si legge nel r. 1 del papiro di Ossirinco, pur non ricorrendo in PSI 1391, sembra essere stato presente al commentatore, poiché è riecheggiato nei sinonimi da lui usati, ossia $\kappa\tau\eta\mu\alpha\tau\alpha$ (II 16), $\delta\iota\acute{\alpha}\phi\omicron\rho\omicron\nu$ (II 20) e $\chi\eta\mu\alpha\tau\alpha$ (II 26). Infine, anche se è assai lacunosa, la sequenza $\beta\omega\iota$, in P.Oxy. 2622, r. 1, è integrabile, sulla base del commentario, con $\acute{\epsilon}\nu\kappa\alpha\iota\beta\omicron\phi$, che ricorre in PSI 1391 II 17 e 27.

⁶¹ Gli altri editori hanno invece preferito differenti soluzioni editoriali per distinguere i vocaboli noti da citazioni isolate del commentatore di PSI 1391, dai versi che invece sono tramandati in modo continuato in P.Oxy. 2622 e, in forma di lemma, in PSI 1391. Lloyd-Jones ha scelto di inserire i vocaboli citati isolatamente dal commentatore, nelle lacune del testo del papiro di Ossirinco (cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 208); Lavecchia ha optato invece per la loro esclusione dal testo e la semplice segnalazione in apparato (cfr. Lavecchia 2000, p. 30).

Nei versi che costituiscono il fr. 346a si menziona un κοφός ἀγῆτηρ, il quale è dotato di virtù che creano delle condizioni particolarmente favorevoli per il suo popolo; poi, nel fr. 346b, 1-5, senza che purtroppo sia chiaro il legame con i versi precedenti a causa di una lacuna, si ricorda l'istituzione⁶² del culto eleusino di Persefone e Demetra in una città che rimane per noi ignota⁶³.

I restanti versi del componimento (fr. 346b, 6-15 e fr. 346c, cui si aggiungono altri due frustuli) sono noti esclusivamente da P.Oxy. 2622. Poiché in quei versi si leggono i nomi di Eracle (fr. 346b, 8), Meleagro (fr. 346c, 3), e forse Eumolpo (fr. 346b, 6), si deduce che nel fr. 346 si trovasse narrato l'episodio dell'incontro fra Eracle e Meleagro; il collegamento con la parte precedente risiede probabilmente nel rito di iniziazione ai misteri eleusini a cui dovette sottoporsi Eracle per poter avere accesso agli Inferi, episodio in cui funse da mediatore il fondatore del culto, Eumolpo⁶⁴.

L'IDENTITÀ DELL' ἀγῆτηρ

Una delle questioni più dibattute fra quelle che si presentano nel fr. 346 è quella relativa all'identità del personaggio menzionato come κοφός ἀγῆτηρ, che ha tanto rilievo nei versi iniziali; non è inoltre chiaro se egli vada identificato con l'autore dell'istituzione del culto di Persefone e Demetra cui si accenna nei versi successivi. Per quanto riguarda il problema dell'identità dell' ἀγῆτηρ, si può cercare di stabilire almeno se egli sia un personaggio vissuto in un ambito crono-

⁶² A mio parere i versi 4-5 di fr. 346b trattano dell'«istituzione» (cfr. ἔθηκεν, il verbo semplice usato dal poeta, e parafrasato κατέστηεν in PSI 1391 II 36-37) di un culto «originario di Eleusi» (Ἐλευσινόθε, cioè ἐξ Ἐλευσίνος nella parafrasi, ai rr. 34-35): dunque, non propriamente un «trasferimento» o una «traslazione» da Eleusi (Lavecchia 1994, pp. 34, 76; Lavecchia 1996, pp. 16-19; Ferrari 2001, p. 41, nota 62).

⁶³ Che nell'ode non si parli della fondazione a Eleusi del culto di Persefone e Demetra, ma della sua istituzione in una nuova città, è ormai certo, dato che, come ha mostrato per la prima volta Lloyd-Jones, in PSI 1391 II 30 è sicura la lettura dell'avverbio Ἐλευσινόθε (cfr. la trascrizione e il commento *ad loc.* in Lloyd-Jones 1959); è però a Lavecchia 1996, p. 16, che si deve l'interpretazione di Ἐλευσινόθε nel senso, che pure è il più comune, di provenienza, anziché di stato in luogo come voleva lo studioso inglese: lo dimostra inequivocabilmente la lettura, data da Lavecchia, ἐκ ... Ἐλευσίνος (r. 34), con cui il commentatore parafrasa Ἐλευσινόθε. Cfr. anche l'osservazione di G.B. D'Alessio (nella recensione a van der Weiden 1991, JEA 81 (1995), part. p. 272), precedente alla lettura ἐκ ... Ἐλευσίνος di Lavecchia: «in the fragmentary context it is safer to assume that Ἐλευσινόθε has its normal meaning of "from Eleusis"».

⁶⁴ Cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 211 s.

logico prossimo al poeta, oppure se egli appartenga a un'epoca remota che sconfina nel mito.

Un sicuro indizio può provenire dalla spiegazione che il commentatore di PSI 1391 dedica ai versi incentrati sulla figura dell' ἀγῆτηρ. In essa il commentatore spiega in che senso il poeta abbia definito l' ἀγῆτηρ come κοφός: egli è superiore per natura all'influenza dei beni materiali e del denaro, e pertanto fa di essi un uso corretto, disponendone e largendoli al momento opportuno (cfr. II 15-20: [κατὰ καιρὸν [διδόντα] ... κρείσσονα δὲ κατὰ φύσιν] ὄντα καὶ ὑπεράνω τοῦ δι' ἀφόρου ὄντα; 25-28: κρείσσονα [καὶ ὑπερ]άνω τῶν χρημ[άτων ὄντα] καὶ τοῦτ' ἐν καιρ[ῷ] π[ρ]άττοντα, οὐκ εἰκῇ). In questa spiegazione del commentatore, l' ἀγῆτηρ risulta essere visto nel concreto esercizio delle sue funzioni, come se fosse un personaggio che il poeta avesse ben presente.

È possibile che il commentatore abbia fornito un'interpretazione umanizzata del personaggio, ma anche i termini impiegati dal poeta per dipingere il protagonista, ἀγῆτηρ πραῦς, suggeriscono la possibilità che è presentata dal commento. Questi termini infatti sono altrove usati da Pindaro sempre in riferimento a persone e luoghi della realtà a lui contemporanea. In particolare, il vocabolo ἀγῆτηρ è attestato una volta in Pindaro, *Pyth.* I 69, in un passo in cui il vocabolo è riferito a Ierone, che nei versi precedenti era stato celebrato dal poeta come fondatore di Etna: ἀγῆτηρ ἀνὴρ | υἱὸς τ' ἐπιτελλόμενος δάμον γεραίρων τράποι κύμφονον ἐς ἡσυχίαν. Πραῦς (in PSI 1391, col. II 10), in riferimento a persone, ricorre una volta in Pindaro, *Pyth.* III 71, attribuito ancora al βασιλεύς siracusano: ὃς Κυρακόσσαισι νέμει βασιλέως πραῦς ἀκτοῖς⁶⁵. Significativo appare anche il ricorrere in questo contesto del termine βασιλεύς (in II 33, se, come credo, l'integrazione è corretta), usato dal commentatore in un passo, introdotto da φησὶν ὅτι, in cui sta evidentemente riportando da vicino il senso del testo poetico (anche, come si deduce, richiamando in questa fase iniziale del commento il contenuto di versi precedenti).

Poiché l' ἀγῆτηρ è dipinto dal poeta impiegando alcuni termini che egli altrove ha sempre riferito a persone che aveva ben presenti, si può ragionevolmente supporre che anche il personaggio menzionato nel fr. 346 sia vissuto in un'epoca vicina a quella del poeta, come aveva

⁶⁵ Πραῦς in Pindaro ricorre in altri due luoghi, in senso attivo, riferito a δαρος in *Pyth.* IV 136 e a φάρμακον in *Ol.* XIII 85.

proposto Bartoletti⁶⁶, in un'ipotesi che è stata abbandonata dagli studiosi che si sono successivamente occupati della questione⁶⁷.

Meno sicura è l'identificazione dell' ἄγητήρ con un individuo ben preciso. Tuttavia, è significativo che i *loci paralleli* emersi si richiamino all'ambiente siciliano: è allora ipotizzabile che l' ἄγητήρ fosse uno dei τύραννοι siciliani più volte celebrati nelle odi pindariche. Inoltre, come detto precedentemente, nei versi 4-5 del fr. 346b, dopo una brevissima lacuna, si nomina l'istituzione del culto misterico di Persefone e Demetra: l' ἄγητήρ doveva quindi avere un legame con esso, anche se non è chiaro di quale natura. Proprio in Sicilia il culto delle due dee era particolarmente praticato; nella sua amministrazione aveva un ruolo la famiglia dei Dinomenidi, e sappiamo che due suoi membri, Gelone e Ierone, avevano ereditato dal loro antenato Telines il sacerdozio delle due dee⁶⁸. È dunque possibile che l' ἄγητήρ appartenesse alla famiglia dei Dinomenidi, nella quale peraltro Ierone e Gelone furono tra i personaggi più celebrati nelle odi pindariche⁶⁹.

⁶⁶ Cfr. Bartoletti 1957, p. 67: «[...] E appunto a Eumolpo, al mitico cantore, vorremmo pensare, se non vi fosse un'altra possibilità aperta all'interpretazione: quella che il carme non tratti l'origine vera e propria dei misteri eleusini, bensì la derivazione di questo culto da Eleusi a qualche altra città, in modo che il personaggio celebrato poté anch'essere persona reale, non mitica, e forse vicina nel tempo, se non contemporanea, al poeta». A un personaggio di età mitologica preferisce invece pensare Snell, in particolare a Eumolpo, poiché è a lui, fra i sovrani ricordati nell'inno omerico a Demetra a proposito dell'origine del culto, che maggiormente converrebbe l'espressione κοπὸς ἄγητήρ (cfr. Bartoletti 1957, p. 67, subito prima del passo citato).

⁶⁷ Cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 212 s., in cui l' ἄγητήρ è identificato con Eumolpo (come già supponeva Snell); van der Weiden 1991, che segue l'ipotesi di Lloyd-Jones (cfr. p. 101, in un passo citato anche in Lavecchia 1996, p. 16); Lavecchia 1996, p. 21 s., in cui si propone invece di vedervi Teseo.

⁶⁸ Cfr. Lloyd-Jones 1959, p. 112, in cui si osserva: «a number of Greek cities claimed to have derived the cult of the two goddesses from Eleusis [...]. At Lerna was introduced by Philammon, at Celeae near Phlius by Dysaules, at Pheneus in Arcadia by Naus». Egli fa poi notare l'importanza che il culto aveva in Sicilia, soprattutto per iniziativa dei Dinomenidi; Lloyd-Jones cita a sostegno Hdt. VII 153 (per il sacerdozio dei Dinomenidi in generale) e gli scolii a Ol. VI 158a: ἱεροσύνην (εἶχεν) ὁ Ἰέρων Δῆμιτρος καὶ Κόρης ... ἐκ διαδοχῆς Τηλίνου. Cfr. anche Ferrari 2001, p. 130, nota 43, in cui sono segnalati sullo stesso argomento anche Pind. fr. 105a: ζαθέων ἱερῶν ἐπώνυμοι; e Timeo, FG²H 566 F 96.

⁶⁹ La possibilità che la persona a cui il poeta si riferisce sia Ierone o Gelone è accennata in Lloyd-Jones 1959, p. 112: «There is no sufficient ground to suppose a reference to Telines, who may well have introduced the goddesses from their temple at Triopion near his original home in Telos; nor one to Gelon or Hieron, though the reference to Pindar immediately following that to Gelon's projected temple of the goddesses near Aetna in Diodorus 11, 26 (*sub fin.*) is worth noting». In realtà, non sembra che il passo diodoreo abbia valore ai nostri fini, poiché, come osserva l'editore, Haillet, l'isolata menzione pindarica (secondo la quale nel periodo in cui si svolsero i fatti narrati, il poeta ebbe la sua ἀκμή) può essere spiegata ammettendo che «Diodore suit une table chronologique».

Limitando ulteriormente le ipotesi di identificazione, è notevole che i *loci paralleli* emersi si riferiscano a Ierone e al suo ambiente, cioè a città come Siracusa e Etna che erano sotto il suo dominio o la sua influenza. Inoltre, fra i personaggi celebrati da Pindaro, solo Ierone è stato rappresentato in termini simili a quelli del protagonista dei primi versi del fr. 346, cioè come un ἄγητήρ che è πρῶτος ἀκτοῖς, ed è stato testimoniato da Pindaro come sacerdote di Persefone e Demetra: infatti nel fr. 105a, 2 è chiamato dal poeta ζαθέων ἱερῶν ἐπώνυμοι, e in Ol. VI 94-95 è rappresentato, più specificamente, come colui che φοινικόπεζαν ἀμφέπει Δάματρα λευκίππου τε θυγαθρὸς ἑορτάν.

Per Gelone e specialmente per Ierone la sacralità era un elemento fondamentale nell'immagine dell'*optimus rex*⁷⁰ con la quale si identificavano e sulla quale si basava la loro propaganda ideologica: essi consolidarono il culto di Persefone e Demetra, che era un denominatore comune della molteplicità di gruppi che popolavano la Sicilia, al duplice scopo di rafforzare l'unità della popolazione da loro controllata e di far leva sul sentimento di *pietas* tradizionalmente presente nel popolo. Il fatto che nel fr. 346 l'autore parli di un'istituzione del culto, anziché di un suo ravvivamento, non crea una contraddizione, poiché la menzione avviene in un contesto poetico ed encomiastico: nell'encomio del poeta il consolidamento di un culto preesistente poteva diventare una vera e propria istituzione, con un procedimento analogo a quello per cui, ad esempio, quella che storicamente fu la colonizzazione della città di Etna viene da Pindaro ricordata come una fondazione⁷¹. Nella realtà storica, il sovrano avrà piuttosto conferito ufficialità a una tradizione popolare già esistente, istituendo cerimonie pubbliche.

L' εὐνοια che, secondo la definizione del poeta, rende λατερπὴς l' ἄγητήρ, troverebbe una sua giustificazione, nell'identificazione del protagonista con uno dei τύραννοι siciliani i quali si facevano sostenitori di iniziative per assicurarsi il consenso popolare. Per quanto riguarda in particolare Ierone, egli fu patrocinatore delle grandi feste greche e dei loro centri, e invitò alla sua corte alcuni dei maggiori poeti dell'epoca, perché si avesse un'eco celebrativa degli eventi, anche

⁷⁰ Cfr. G.A. Privitera, *Politica religiosa dei Dinomenidi e ideologia dell'optimus rex*, in «Perennitas. Studi in onore di A. Brelich», Roma 1980, pp. 393-411.

⁷¹ Cfr. *Pyth.* I 62, in cui il poeta impiega il verbo κτίζω: πόλιν κείναν ... ὕλιδος κατάμας Ἰέρων ἐν νόμοις ἔκτισσε; e *Nem.* IX 2, in cui Pindaro chiama la città νεοκτιστῶν Αἴτναν. Ierone aveva in realtà colonizzato la città, aggiungendovi territori conquistati ai Siculi, rinominandola e stabilendovi suo figlio Dinomene come reggente. Su Ierone, cfr. H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, pp. 148-152; e D. Asheri, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *Cambridge Ancient History*, V, Cambridge 1992², pp. 147-170.

politici, legati alla sua persona⁷², intraprendendo dunque iniziative che potevano ben essere celebrate dal poeta come atti di benevolenza nei confronti della comunità.

IL FR. 346 E IL SECONDO DITIRAMBO

Il fr. 346 doveva contenere la narrazione dell'incontro fra Eracle e Meleagro, come si deduce dalla presenza dei nomi dei due eroi, ancorché essi compaiano in un contesto lacunoso che impedisce di seguire la narrazione nel suo svolgersi. Che Pindaro avesse cantato questo episodio mitologico in uno dei suoi componimenti, era stato considerato come possibile già precedentemente alla scoperta del fr. 346: in questo senso si è infatti interpretato una notizia contenuta in uno scolio all'Iliade⁷³, il quale nell'ambito del commento al passo omerico, narrando le vicende della lotta fra Eracle e Acheloo, menziona l'episodio dell'incontro di Eracle con Meleagro, concludendo che l'intera storia si trovava narrata *παρὰ Πινδάρῳ*⁷⁴. Lo scoliaste non precisa in quale carme del poeta l'episodio si trovasse ospitato; si è comunque ipotizzato di individuare quel carme in un frammento, il numero 70b, noto come *Secondo Ditirambo* per il numero che occupa nelle edizioni di Snell e di Maehler. Del *Secondo Ditirambo* ci è giunta soltanto la parte iniziale (contenente una riflessione sul ruolo del poeta

⁷² Ad esempio, Ierone commissionò ad Eschilo una tragedia, le *Etnee*, per celebrare l'evento della "fondazione" della città di Etna avvenuta nel 476-475. Poiché la colonizzazione di Etna durò cinque anni, la tragedia eschilea fu probabilmente messa in scena nel 470, in occasione dell'insediamento di Dinomene, dando vita a quello che in età arcaica fu un caso rarissimo di "esportazione" del teatro greco fuori dall'Attica. Questa tragedia è andata perduta, ma riguardo ad essa ci è giunta la preziosa testimonianza di un papiro, P.Oxy. XX 2257, contenente l'*hypothesis* della tragedia e alcune annotazioni del proprietario del *volumen* vergate in margine al testo dell'opera, il quale è andato quasi completamente perduto; il papiro è stato recentemente ripubblicato in CLGP I.1.1, pp. 19-30. Per celebrare lo stesso evento della fondazione di Etna, Pindaro scrisse la *Pitica* I a Ierone, durante il periodo in cui fu ospite presso la sua corte, cioè negli stessi anni 475-470.

⁷³ Schol. A D Ge. ad Il. XXI 194: cfr. H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, V, Berlin 1977, p. 165 (= fr. 249a dell'edizione pindarica Snell - Maehler).

⁷⁴ Cfr. il testo dello scolio (incipit): 'Ηρακλῆς εἰς Ἄϊδον καθελθὼν ἐπὶ τὸν Κέρβερον συνέντυξε Μελεάγρῳ τῷ Οἰνέως, οὗ καὶ δευθέντος γῆμαι τὴν ἀδελφὴν Δηάνειραν, ἐπανελθὼν ἐς φῶς ἔπειπεν εἰς Αἰτωλίων πρὸς Οἰνεία. Lo scoliaste prosegue con l'esposizione delle vicende della lotta fra Eracle e Acheloo, che occupano la maggior parte dello scolio, e conclude con una nota di carattere geografico sul fiume, e una sull'uso antonomastico del nome Acheloo. Infine, lo scoliaste informa: ἡ ἱστορία παρὰ Πινδάρῳ. L'interesse dello scoliaste per Acheloo è dovuto al riferimento dello scolio a un verso iliadico in cui il dio del fiume è menzionato.

e la descrizione dell'evento religioso, permeato di atmosfera dionisiaca, che ha costituito l'occasione del carme), mentre è andata perduta la parte che conteneva il momento narrativo del carme; ma sappiamo ugualmente che il mito scelto dal poeta per questo ditirambo fosse l'ultima impresa compiuta dal semidio: infatti nel papiro che ci testimonia il fr. 70b, P.Oxy. XIII 1604, si è fortunatamente conservata l'*inscriptio* che riporta il titolo che fu dato al carme nell'antichità, che è quello di 'Ηρακλῆς ἢ Κέρβερος Θηβαίου⁷⁵. Poiché dunque nel fr. 70b si narrava la cattura di Cerbero da parte di Eracle, avvenuta nell'Ade, è sembrato verosimile a partire dal Wilamowitz⁷⁶, che nel proseguimento del carme avesse spazio il racconto dell'incontro dell'eroe con Meleagro, dal momento che anche questo episodio che vede Eracle come protagonista si svolse negli Inferi, come riporta lo scolio. Pertanto, venuto alla luce P.Oxy. XXXII 2622 testimone del fr. 346, in cui compaiono i nomi di Eracle e Meleagro, si è pensato di trovarsi in presenza della continuazione del *Secondo Ditirambo*. Se Lobel e Lloyd-Jones mantenevano una certa cautela nel formulare l'ipotesi dell'identificazione del fr. 346 con il proseguimento del *Ditirambo di Cerbero*⁷⁷, Lavecchia ha invece sostenuto l'esistenza di una compatibilità metrica tra i due frammenti, e la presenza di numerosi legami contenutistici⁷⁸.

Riguardo all'appartenenza del fr. 346 al *Secondo Ditirambo*, credo però che essa vada ricondotta a pura possibilità. Infatti il momento

⁷⁵ Per questa lettura dell'*inscriptio*, cfr. F. Ferrari, *Contributi al testo dei Ditirambi di Pindaro*, SIFC s. III 9 (1991), part. pp. 3-4. La lettura completa data da Ferrari è [Θη]βαίῳ[ι]ς 'Ηρακλῆς ἢ Κέρβερος Θηβαίῳ[ι]ς (in cui il dativo che qualifica il committente è singolarmente ripetuto). La prima parola del titolo è stata letta da Grenfell e Hunt Ἡρακλῆς (cfr. l'*ed. pr.* di P.Oxy. 1604); Snell congettura invece, per le prime due parole del titolo, κ[α]τὰ[β]ασις vel κ[α]τὰ[β]ασ[ι]ς 'Ηρακλῆς[ι]ς (cfr. fr. 70b).

⁷⁶ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Pindaros*, Berlin 1922, p. 314, nota 1.

⁷⁷ Cfr. Lobel 1967, p. 63 s.; Lloyd-Jones 1967, p. 217.

⁷⁸ Cfr. Lavecchia 1996, part. pp. 7-10. Una innovazione decisiva e densa di conseguenze è stata la semplice lettura da parte di Lavecchia, di *tau* per *iota* in fr. 346b, 3 (ἦα per ἰα preferito dagli editori precedenti), che gli permette di individuare una responsione tra i primi 3 versi frammentari del fr. 346b, e i vv. 16-18 di fr. 70b che costituiscono la fine della prima strofa del *Secondo Ditirambo*: quindi, il v. 4 del fr. 346b può rappresentare l'inizio di un epodo, e i due frammenti risulterebbero così compatibili. Lavecchia osserva che «esistono altri casi di sovrapposizioni fra elementi metrici identiche a quella verificata nei fr. 70b e 346, ma, in presenza dei numerosi elementi che confermano il legame tra i due frammenti, essi passano in secondo piano». Cfr. anche Lavecchia 1994, per la coerenza dell'ipotesi dell'unione dei due frammenti con l'ambito culturale. I due frammenti sono stati pubblicati da Lavecchia come parte di un unico componimento, nella sua edizione dei *Ditirambi pindarici* (cfr. Lavecchia 2000, p. 30 s.); la medesima ipotesi è stata accolta da Ferrari 2001, p. 41, nota 62.

narrativo del *Secondo Ditirambo* poteva essere incentrato solo sull'episodio della cattura di Cerbero, come indica il titolo antico, dal quale si deduce che nel *Secondo Ditirambo* quell'episodio doveva avere uno spazio abbastanza ampio, se è stato scelto per intitolare l'opera; nel caso fossero invece stati narrati diversi episodi avvenuti in occasione della discesa di Eracle negli Inferi, il titolo sarebbe forse stato più genericamente riferito appunto alla catabasi. Il mito di Eracle e Meleagro poteva ben essere ospitato in contesti diversi da quello del *Secondo Ditirambo*. Ad esempio, la versione dell'episodio data da Bacchilide è narrata in un epinicio: è il celebre epinicio V, dedicato a Ierone, in cui vi è un'ampia narrazione del mito (vv. 50-175), che trae spunto dal motivo della limitatezza della felicità umana, anche così intensa come quella che si può provare dopo una vittoria.

Credo, peraltro, che lo scolio omerico che contiene l'attribuzione pindarica non sembri costituire una prova della connessione dei due frammenti in un unico componimento⁷⁹: infatti, gli episodi che nei due frammenti appaiono rivestire rilevante importanza, hanno invece nello scolio un ruolo solo marginale, e non sembra dunque possibile che un unico carme avesse potuto contenerli, perlomeno nell'estensione che ricoprono rispettivamente nel fr. 70b e nel fr. 346. In particolare, lo scolio è incentrato, come già detto, sulla ἰctορία della lotta fra Eracle e Acheloo per il possesso di Deianira, ed è solo in funzione di questo argomento che è menzionato, con un rapido accenno, l'episodio della catabasi dell'eroe alla volta di Cerbero e l'incontro con Meleagro, in quanto costituiscono l'antefatto che motiva l'origine della vicenda. Per il medesimo motivo della diversa rilevanza che gli episodi hanno nello scolio rispetto alle narrazioni contenute nei due papiri, mi sembra anzi che il carme che costituisce la fonte dello scolio non possa essere individuato in nessuno dei due frammenti⁸⁰. È a mio parere un'ipotesi più coerente con il ruolo centrale che la vicenda di Acheloo occupa nello scolio, quella, avanzata dal Turyn, che identifica il carme

⁷⁹ Cfr. d'altra parte Lavecchia 1996, pp. 7-8, in cui si rileva una «connessione tra il *Secondo Ditirambo*, il mito accennato dallo scolio, e il fr. 346». Il fatto che «nei frr. 70b e 346 manca ogni accenno alla lotta fra Eracle e Acheloo», è motivato da Lavecchia con la focalizzazione dello scoliaste su «una parte ben precisa del componimento pindarico», appunto quella con la narrazione della lotta con Acheloo, funzionalmente a ciò che lo scoliaste intendeva spiegare relativamente al verso omerico; nel *Secondo Ditirambo*, invece, spiega ancora Lavecchia, sulle imprese successive alla catabasi, Pindaro «si sarà soffermato in maniera quasi catalogica». Lo scolio è inserito tra i *fragmenta dubia* dell'Eracle in Lavecchia 2000, p. 40.

⁸⁰ Diversamente, Wilamowitz per il fr. 70b (cfr. sopra, nota 76); Lobel 1967, p. 64 s., e Lloyd-Jones 1967, p. 217, che mostrano tuttavia alcune riserve; Lavecchia 1996, su cui cfr. sopra nota 79.

pindarico, menzionato nello scolio, con un carme che contiene la narrazione specificamente della ἰctορία del dio del fiume, e che lo studioso propone di individuare in un frammento di piana che contiene una menzione dello stesso Acheloo (fr. 70 + 249b Snell = 71 Turyn)⁸¹.

Inoltre il *Secondo Ditirambo* era destinato ai Tebani, come recita l'*inscriptio*. Se è vero, come credo che emerga da PSI 1391, che i primi versi del fr. 346 si richiamano all'ambiente siciliano, questo richiamo non si concilia con la destinazione del *Secondo Ditirambo*, dal momento che nei ditirambi, come in tutta la lirica corale, l'inclusione dell'attualità consisteva in un elogio alla città committente⁸².

LA RICOSTRUZIONE DEI VERSI COMMENTATI IN PSI 1391: FR. 346B 2, 3⁸³

Oltre a fornire un sostegno alla comprensione e all'interpretazione generale del carme (per mezzo del commento che aiuta a comprendere il contesto in cui si dovevano trovare le parole frammentariamente restituite dal papiro di Ossirinco), PSI 1391 offre anche un contributo alla ricostruzione di determinati luoghi testuali: come è noto, questo avviene ai rr. 1, 4 e 5⁸⁴ di P.Oxy. 2622, in cui i versi sono integrati ricorrendo al confronto con il lemma e le citazioni del testo poetico presenti nel commentario. A questi casi si possono, credo, aggiungere due ulteriori contributi di PSI 1391: questi contributi, pur essendo come i precedenti rivolti all'integrazione di un luogo testuale, sono di natura diversa poiché non provengono da una citazione del testo letterario, bensì sono suggeriti dal commento in quanto lasciano intravedere il contesto che faceva da sfondo alla parola da integrare.

⁸¹ L'ipotesi del Turyn è riportata in Lloyd-Jones 1967, p. 217, che la considera come una possibile alternativa.

⁸² Cfr. B. Zimmermann, *Pind. Dith. II* (fr. 70b, 249, 81 M.), MC 30-31 (1995-1996), part. p. 85: lo studioso mostra che la comunità che ha commissionato un componimento a un poeta lirico corale si aspetta da lui una menzione d'onore, e la città a cui è destinata l'ode è ricordata dal poeta con epiteti esaltanti, proprio come negli epinici il vincitore è elogiato e nominato in una posizione di rilievo.

⁸³ Ringrazio la dott. Daniela Colomo, responsabile dei papiri di Ossirinco conservati alla Sackler Library, per avermi messo a disposizione l'originale di P.Oxy. 2622.

⁸⁴ Proposte di integrazione basate sul confronto con PSI 1391 sono state effettuate anche al r. 3 di P.Oxy. 2622, in cui si sono avanzate le congetture εὐο[ι]α(ι) (Lobel, sebbene con alcune riserve) e εὐο[ι]α(ι) (Lloyd-Jones) per integrare la parola che emerge dalla lacuna iniziale del verso. Ma si vedano sopra, pp. 52-53, commento ai rr. 20-21, e 54-55, nota 47, riguardo alla effettiva presenza in PSI 1391 di elementi in favore di quelle congetture.

In P.Oxy. 2622, fr. 1, 2 (= fr. 346b, 2) si legge la sequenza $\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ [, per la quale sono state proposte da Lobel le integrazioni $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ e $\mu\nu\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ ⁸⁵. Per $\mu\nu\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$, vocabolo già attestato in Pindaro, propendevano lo stesso Lobel e Lloyd-Jones. Lobel afferma infatti: «the likeliest supplement is, I suppose, $\mu\nu\lambda$, but $\tau\lambda$] may be worth of mention»; lo studioso non inserisce nuovi elementi a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi, nell'*addendum* al commento a P.Oxy. 2622, scritto alla luce del riconoscimento della testimonianza di PSI 1391. Lloyd-Jones, conseguentemente alla sua identificazione dell'ἀγητήρ con Eumolpo, propone il supplemento $M\nu\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$, in cui cioè il vocabolo è inteso come nome proprio della divinità: «in the praise of Eumolpus mention of Mnemosyne would not surprise; e.g., the poet may have written $\sigma\phi\omicron\nu\varsigma$ ἀγητήρα [$M\nu\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ [$\tau\epsilon$ κόρασι φίλον. But there are many other possibilities»⁸⁶. L'ipotesi dell'integrazione $M\nu\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ è seguita da Lavecchia⁸⁷, con la motivazione che «un riferimento alle Muse, figlie di Mnemosyne, è molto adatto a un elogio riguardante un $\sigma\phi\omicron\delta\varsigma$ ἀγητήρ»: la menzione di Mnemosyne nel testo poetico si riferirebbe all'ispirazione delle Muse, che sarebbe garanzia della $\sigma\phi\iota\alpha$ del protagonista.

L'integrazione $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ è invece preferita da Van der Weiden⁸⁸, che ipotizza una «description of the leader as keeping $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ away from his people», ed era stata anche sostenuta in un primo momento da Lavecchia⁸⁹, che vedeva un accenno di Pindaro alle «sofferenze» cui è andato incontro Teseo, l'ἀγητήρ nella ricostruzione da lui proposta, durante il corso delle sue imprese. I due editori confrontano, per questo significato di $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ come «sofferenza», *h.Hom.Ap.* 190-191 ἀνθρώπων $\tau\lambda\eta\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$, ὅς' ἔχοντες ὑπ' ἀθανάτοισι θεοῖσι.

A mio avviso, il contesto encomiastico in cui il poeta sta ricordando le qualità del condottiero, come mostra il commentario, richiede un termine di significato positivo, che esprima una caratteristica propria di un personaggio che è qualificato dal poeta come ἀγητήρ: $\mu\nu\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$, la «memoria», o l'ispirazione delle Muse, non sembrano essere facoltà essenziali di un ἀγητήρ, quanto lo sono invece dei poeti, tanto che sono

⁸⁵ Alle congetture $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ e $\mu\nu\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$ avanzate da Lobel, si aggiunge la proposta $\delta\rho\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$, «ceremony», di Lavecchia (il quale non esclude comunque le altre due possibilità); la congettura è basata su un confronto con un'iscrizione del IV sec., in cui si legge $\delta\rho\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\eta$, e con *h.Hom.Cer.* 476 $\delta\rho\eta\mu\omicron\upsilon\nu\eta$ ἱερῶν, riferito al culto eleusino (cfr. Lavecchia 1996, p. 13).

⁸⁶ Cfr. Lloyd-Jones 1967, p. 216.

⁸⁷ Cfr. Lavecchia 2000, p. 186 s.

⁸⁸ Cfr. van der Weiden 1991, p. 100; il luogo è anche citato in Lavecchia 1996, p. 13.

⁸⁹ Cfr. Lavecchia 1996, p. 13.

invocate da Pindaro in *Ol.* VIII 76 (negli altri luoghi pindarici, $M\nu\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\eta$ rappresenta invece il nome della dea). L'altro possibile vocabolo, $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha$, ha, oltre al significato di «sofferenza» ricordato in precedenza, quello di «costanza», «sopportazione»: questa virtù si concilia con la figura di un condottiero, che è inoltre descritto dal poeta come $\kappa\rho\epsilon\epsilon\omega\nu$ e, attraverso le parole del commentatore, $\upsilon\pi\epsilon\rho\alpha\nu\omega$ τῶν χρημάτων, che cioè non si lascia sottomettere dal desiderio di ricchezza, ma è capace di dominarsi, mostrando superiorità nei confronti di qualsiasi genere di beni materiali. Con questo significato di $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha$ è attestato in Pindaro il corrispondente aggettivo $\tau\lambda\acute{\alpha}\mu\omega\nu$, «enduring» (Slater 1969), che ricorre una volta, in *Pyth.* I 48 οἶαις ἐν πολέμοισι μάχαις $\tau\lambda\acute{\alpha}\mu\omega\nu$ ψυχῇ παρέμειν (scil. Ierone); in questo luogo, l'animo $\tau\lambda\acute{\alpha}\mu\omega\nu$ appartiene proprio ad un ἀγητήρ ἀνὴρ, come Ierone è chiamato dal poeta al v. 69. Il sostantivo $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha$, assente in Pindaro, è attestato nella lirica, in Archiloco 13, 6, nella forma $\tau\lambda\eta\mu\omicron\upsilon\nu\eta$, dove ricorre appunto con il significato di «sopportazione».

In fr. 346b, 2 $\tau\lambda\alpha\mu\omicron\upsilon\nu\alpha\varsigma$, se davvero, come credo, compariva, ed aveva questo senso, era evidentemente declinato al genitivo singolare.

Il commentario è di sostegno, a mio parere, anche per l'integrazione della sequenza di lettere che termina in lacuna alla fine del r. 3, che risulta $\phi\iota\lambda$ [nella trascrizione di Lobel. La lettura di Lobel va senz'altro mantenuta (contro $\phi\iota\lambda\omicron\phi$ di Lavecchia⁹⁰): se per la prima traccia dopo λ l'identificazione con *omicron* è tuttavia probabile, come riteneva lo stesso Lobel, non sembra invece purtroppo possibile riconoscere la lettera successiva, ma in ogni caso un'identificazione con *phi* è da escludere, per motivi di spazio; dell'ultima lettera prima della lacuna sopravvive soltanto «a foot of a stroke on the line» (Lobel), probabilmente appartenente a «un tratto verticale» (Lavecchia), ma poiché la traccia è a distanza ravvicinata dalla lettera precedente, non può essere identificata con il tratto verticale di *phi*, in quanto mancherebbe lo spazio per contenere il corpo centrale della lettera. Nonostante la lacunosità della parola, vi sono tuttavia elementi che ne circoscrivono l'integrazione a un numero limitato di possibilità. Sono la probabile lettura *omicron* della prima lettera incerta (si scorgono infatti «traces suggesting the lower left-hand of a circle, o rather than ε», dal caratteristico tratteggio angoloso della curva destra del semicerchio, che si presenta in questa scrittura in *omicron*), e l'aspetto e la posizione della traccia seguente, che limitano l'identificazione a un numero

⁹⁰ Cfr. Lavecchia 1996, p. 14 e Lavecchia 2000, p. 31.

ristretto di lettere. Il contesto che è richiesto in questo passo restringe ulteriormente le possibilità di integrazione: come si evince dal commentario, si tratta di un contesto positivo, in cui il protagonista si distingue per le qualità che lo rendono gradito agli occhi del popolo e che si manifestano concretamente negli atti di benevolenza che compie (cfr. εἴρηκεν λατερπ[έα] διὰ τὸ τοὺς λαοὺς τέρπ[ειν] δηλον)ότι, ὀπηνίκα εὖνοα [κα]θηεκτήκη(ι), rr. 22-25). L'unico vocabolo che mi sembra essere coerente con l'insieme di questi fattori è l'aggettivo φιλόπολις (attestato in Pindaro in *Ol.* IV 16, in cui è riferito all' Ἡκυρία), che nel testo poteva comparire in coordinazione con il termine precedente, λατερπεῖ.

Lucia Vannini

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

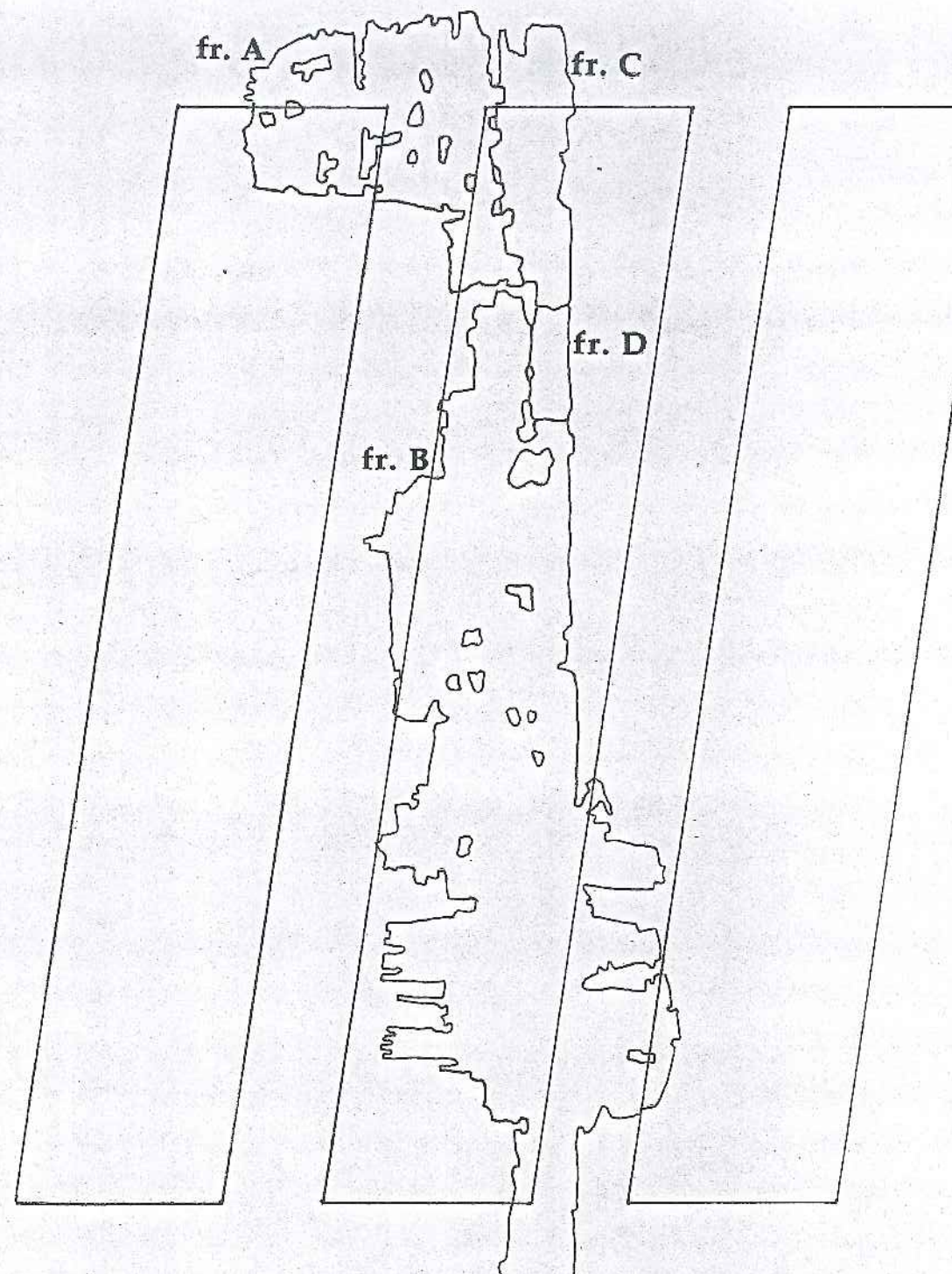
Per papiri, corpora, strumenti, serie e periodici sono state usate le abbreviazioni riportate in: J.F. Oates, W.H. Willis, R.S. Bagnall, K.A. Worp, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, Cincinnati 2001 (= *BASP Suppl.* 9). Per le riviste che non compaiono nella *Checklist*, sono state usate le abbreviazioni che compaiono ne *L'Année philologique*.

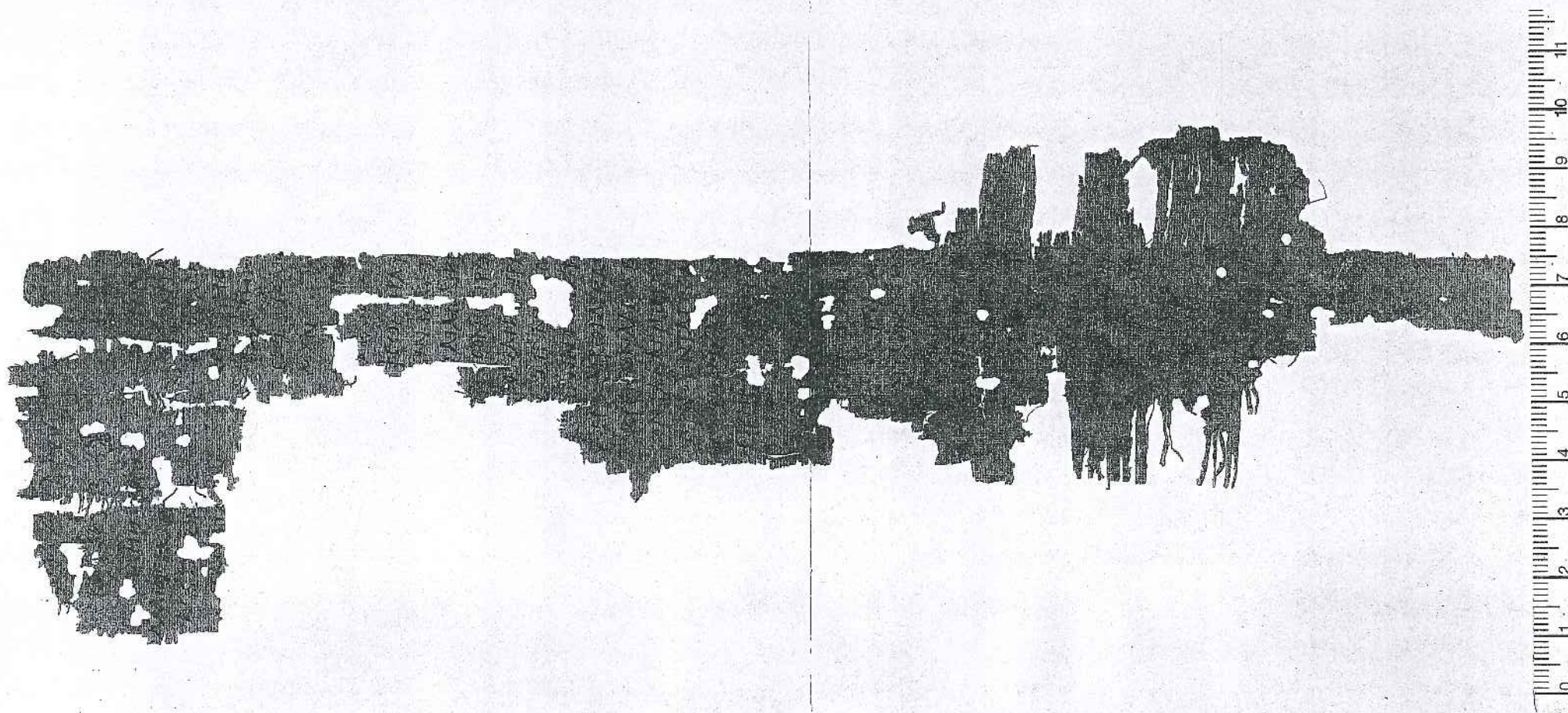
- Bartoletti 1957 = *Papiri greci e latini*, XIV, Firenze 1957, pp. 62-67, n. 1391
 Bottai - Schironi 1996 = F. Bottai - F. Schironi, *Sull'uso di σύνθεσις nella critica letteraria antica*, *SCO* 46, 3 (1996), pp. 1049-1077
 De Stefani 2003 = C. De Stefani, recensione a S. Lavecchia, *Pindari Dithyramborum Fragmenta*, *Orpheus* n.s. 24 (2003), pp. 326-332
 Ferrari 2001 = *Pindaro, Olimpiche*, ed. F. Ferrari, Milano 2001³
 Funghi - Messeri 1992 = M.S. Funghi - G. Messeri Savorelli, *Note papirologiche e paleografiche*, *Tyche* 7 (1992), pp. 75-88
 Johnson 2004 = W.A. Johnson, *Bookrolls and scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004
 Lavecchia 1994 = S. Lavecchia, *Il "Secondo Dittirambo" di Pindaro e i culti tebani*, *SCO* 44 (1994), pp. 33-93
 Lavecchia 1996 = S. Lavecchia, *P.Oxy. 2622 e il "Secondo Dittirambo" di Pindaro*, *ZPE* 110 (1996), pp. 1-26
 Lavecchia 1997 = S. Lavecchia, *PSI XIV 1391. Esegesi pindarica ad Ossirinco nel II secolo d. C.*, in «Akten des 21 Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13.-19.8.1995», Stuttgart - Leipzig 1997 (APF Bh. 3), II, pp. 578-585
 Lavecchia 2000 = *Pindari Dithyramborum fragmenta*, ed. S. Lavecchia, Roma - Pisa 2000

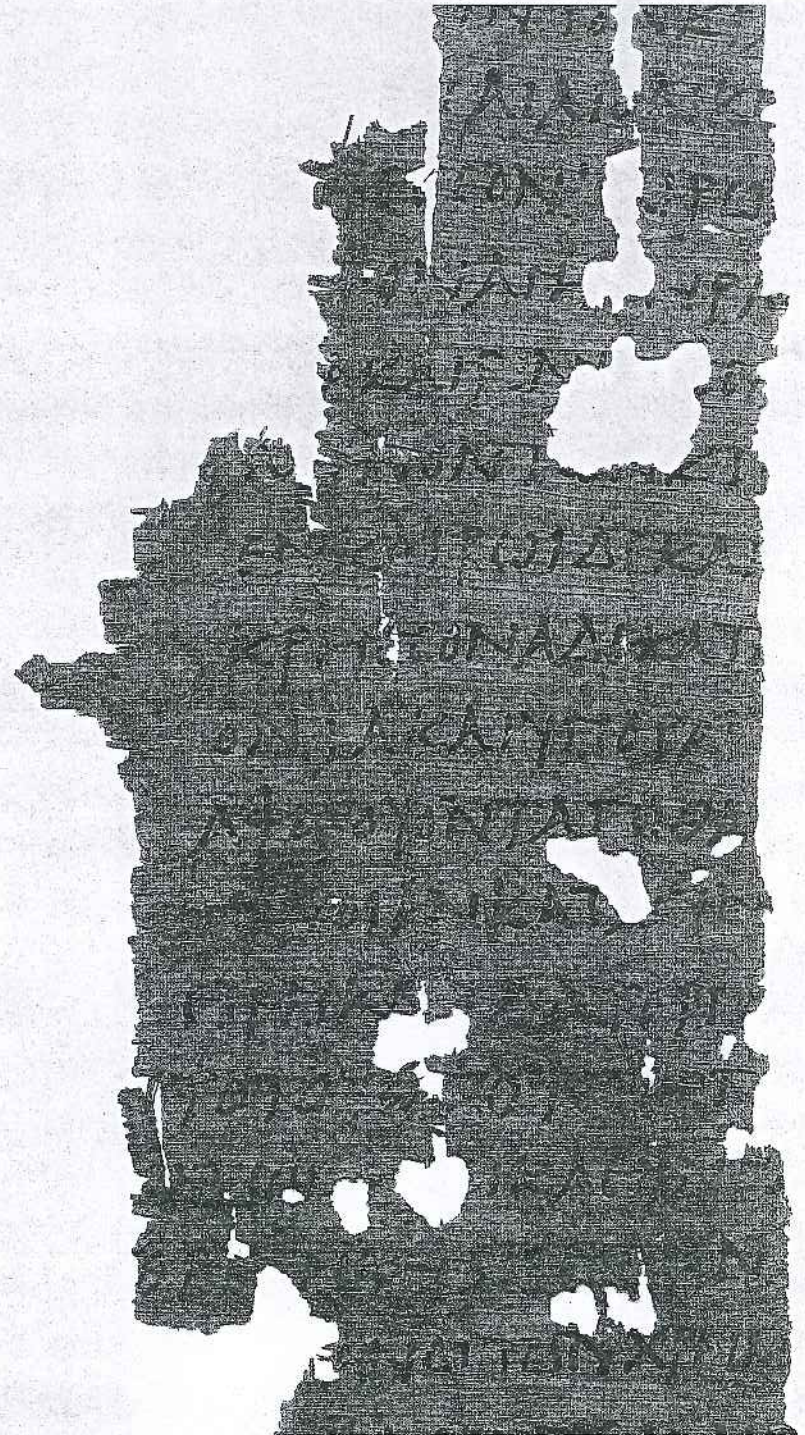
- Lloyd-Jones 1959 = H. Lloyd-Jones, recensione a *Papiri greci e latini XIV* ed. Bartoletti, *Gnomon* 31 (1959), pp. 111-112 (= *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion and Miscellanea. The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 1990, pp. 357-359)
 Lloyd-Jones 1967 = H. Lloyd-Jones, *Heracles at Eleusis: P.Oxy. 2622 and PSI 1391*, *Maia* n.s. 19 (1967), pp. 206-229 (= *Greek Epic, Lyric, and Tragedy. The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 1990, pp. 167-187)
 Lobel 1967 = *The Oxyrhynchus Papyri. Part XXXII*, London 1967, pp. 63-65, n. 2622
 Maehler 1975 = *Pindarus. Pars II. Fragmenta*, edd. B. Snell - H. Maehler, Leipzig 1975
 Maehler 1989 = *Pindarus. Pars II. Fragmenta*, ed. H. Maehler, Leipzig 1989
 Magnelli 1999 = *Alexandri Aetoli. Testimonia et fragmenta*, ed. E. Magnelli, Firenze 1999
 Slater 1969 = W.J. Slater, *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969
 Snell 1964 = *Pindarus. Pars II. Fragmenta*, ed. B. Snell, Leipzig 1964
 Turner 1956 = E.G. Turner, *Scribes and scholars at Oxyrhynchus*, «Akten des VIII. Intern. Kongr. für Papyrologie», Wien 1956 (= *MPER N.S. V*), pp. 141-146
 Turyn 1952 = *Pindari Carmina cum Fragmenta*, ed. A. Turyn, Oxford 1952
 van der Weiden 1991 = *The Dithyrambs of Pindar*, ed. M.J.H. van der Weiden, Amsterdam 1991

INDICE

PREMESSA	p.	III
<i>Ricordo di Sergio Bosticco</i>	»	V
<i>Bibliografia di Sergio Bosticco</i>	»	IX
A. JONES, <i>Dai Papiri della Società Italiana: Two Astronomical Tables from Oxyrhynchus Based on Babylonian Planetary Theory</i>	»	1
A. CIAMPI, <i>Euforione: testo e scolî in PSI XIV 1390</i>	»	9
L. VANNINI, <i>Un commentario a Pindaro: PSI XIV 1391 con nuovi frammenti</i>	»	29
G.B. D'ALESSIO, <i>Note su PSI XIV 1391</i>	»	75
TAVOLE I-VIII		







[illegible]

[illegible]